



il **ciclostile**

ESPRESSIONE DELL'ASSOCIAZIONE **MEMORIA IN MOVIMENTO**

RIARMO PALESTINA REFERENDUM

n.18
LUGLIO
2025

PUBBLICAZIONE
NON A SCOPO
DI LUCRO



sommario

- 4** FERMA IL RIARMO: “Sconsiderato l’impegno dell’Italia a portare la spesa militare al 5% del Pil”
di Claudio Treves
- 6** Disarmiamo la pace
di Domenico Palermo
- 13** Salerno, 14 giugno 2025 (Reportage fotografico)
- 22** Dai referendum il valore della persona, il potere del lavoro
di Elisa Castellano
- 24** IL NOSTRO IMPEGNO dopo i referendum
di Vincenzo Greco
- 26** Per non dimenticare Attilio Bonadies
di Rosa Maria Grillo
- 28** Controvento
di Ciro Romaniello
- 32** Guerra “giusta” e pace da costruire. Uno sguardo poledrico
di Gerardo Villari
- 36** Un esilio familiare tra il Brasile e l’Italia: le testimonianze di una madre guerrigliera in Compagna Carmela
di Felipe Magaldi
- 40** Dopo la fine del comunismo storico novecentesco
di Diego Giachetti



Memoria in Movimento

Associazione di Volontariato ODV

Sede legale c/o studio Torre, C/so Vittorio Emanuele 14, 84123 Salerno.

RUNT 41213 del 26/07/2022.

C.F. 95148010655 IBAN IT02 M030 6909 6061 0000 0141528

Gruppo Intesa San Paolo

email: memoriainmovimento@gmail.com - info@memoriainmovimento.org

Presidente **Angelo Orientale**.

Comitato direttivo: **Mary Abbondanza** (vice presidente),

Caterina (Katia) Bianco, Alfonso Conte, Nello De Luca, Stefano Greco, Rosa Maria Grillo

Invitati permanenti **Vittorio Salemme e Pietro Toro**

Caro Fortunato Cacciatore.

di Angelo Orientale

Caro Fortunato Cacciatore “Volevamo cambiare il mondo”, questo avrebbe dovuto essere l’inizio dell’editoriale del nuovo numero del Il Ciclostile.

Purtroppo ci è appena giunta la notizia della tua scomparsa. Molti ti conoscono come il figlio dell’indimenticabile Peppino. Tanti altri ti conoscono come un compagno, un serissimo studioso e professore universitario, un socio della nostra associazione come tuo padre, un filosofo sempre disponibile, che mette a disposizione il suo sapere e che ama essere una “spugna”, che ogni volta che si confronta assorbe la discussione, si interroga sull’altro e sugli altri punti di vista e sa fare sintesi della discussione. Ci manchi già da tanto. Sappiamo che la scelta che abbiamo fatto per questo numero della nostra rivista, ti sarebbe piaciuto. I tre grandi temi che affrontiamo, Riarmo, Referendum e Palestina, sono gli stessi che hai sempre considerato centrali. Più volte ti abbiamo invitato a

dare un contributo sugli stessi temi. Il riarmo, le spese militari al 5 % del pil, l’Europa e il mondo che sono cambiati, ma purtroppo al contrario di come volevamo: diritti sociali, collettivi e civili sempre più ristretti e sotto attacco, così come la lotta della Palestina e dei diritti per l’autodeterminazione dei popoli, per la Pace e le politiche necessarie di decolonizzazione.

Ridesti molto quando ti ho preso in giro per il tuo precisare che il titolo scelto per una iniziativa da noi organizzata a cui intervenisti come Associazione “La

loro guerra uccide quello che alla loro pace è sopravvissuto” era un pezzo di una poesia di Brecht, citando il titolo della poesia che io non conoscevo.

In questo peggioramento del mondo nessuno di noi vede all’orizzonte uno sbocco positivo, molti si sentono stanchi e stanno per mollare, altri si sono già rassegnati. In questo momento storico le tue parole ci sarebbero state sicuramente di conforto e di aiuto e ci avresti fatto capire anche l’assoluta necessità di non rassegnarci.

Al contempo mentre continuiamo a lottare e andare testardamente avanti nelle nostre battaglie dobbiamo ragionare, riflettere, capire la fase storica, individuare i nostri errori e soluzioni adeguate. Tutto ciò senza ricorrere a facili rifugi in certezze che non ci sono e che non abbiamo. Le nostre menti hanno bisogno di eliminare la nebbia che ci impedisce di vedere meglio. E ci avresti anche indicato non le soluzioni, che al momento nessuno ha, ma

percorsi su cui collettivamente tracciare una strada per uscire fuori da questo pantano e potersi anche riappropriare dell’umanità che si è persa. Ecco come ti immagino ora: dentro una discussione collettiva sui temi più urgenti in cui ognuno esprime il proprio pensiero e lo argomenta e certamente tu saresti stato, come hai sempre fatto, il più lucido e razionale di tutti. Sicuramente avresti anche indicato un metodo di analisi senza per questo essere cattedratico. Con questo spirito vogliamo ricordarti, con questo spirito vogliamo andare avanti. Ciao Fortunato.



FERMA IL RIARMO: “Sconsiderato l’impegno dell’Italia a portare la spesa militare al 5% del Pil”

di **Claudio Treves**

Come annunciato da mesi, ieri i Paesi membri della NATO si sono impegnati a portare le spese militari al 5% del Pil (3,5% per la difesa, 1,5% per la sicurezza) entro il 2035. Si tratta di un obiettivo “sproporzionato e inutile”, come ha prontamente denunciato il premier spagnolo Pedro Sánchez, tanto che lo stesso Donald Trump non intende raggiungerlo nemmeno per gli USA. Per la nostra campagna “Ferma il riarmo” anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni avrebbe dovuto prendere le distanze da questa scelta gravissima e senza alcun senso (nemmeno militare e di sicurezza), imposta dagli USA agli alleati (in particolare all’Europa), che all’Italia costerà circa 100 miliardi di euro extra ogni anno per il prossimo decennio.

La Presidente Meloni ha dichiarato che l’impegno è “necessario e sostenibile” e che “neanche un euro” verrà tolto “dalle altre priorità del governo”, ma è evidente che i soldi che saranno impiegati per l’incremento delle spese militari saranno tolti da settori già gravemente sotto finanziati come il welfare, la protezione ambientale e la sanità, minando la vera

sicurezza delle persone, che non si tutela con le armi ma con i diritti e la transizione ecologica. Le nostre organizzazioni lo denunciano e sottolineano da tempo, ma tale avvertimento è di recente venuto anche dal Fondo Monetario Internazionale e dall’ultimo Rapporto Eurispes.

La campagna “Ferma il riarmo” - promossa da Greenpeace Italia, Rete Pace Disarmo, Sbilanciamoci, Fondazione PerugiaAssisi - condanna fermamente la decisione del vertice NATO, che va contro gli interessi del Paese e contro l’orientamento della maggioranza degli italiani. L’Europa spende già tre volte la Federazione Russa per la difesa: 454 milioni di dollari nel 2024 contro i 145 milioni di Putin (dati SIPRI), mentre il mondo intero nel 2024 è arrivato a una spesa militare record (2.718 miliardi di dollari, + 9,4 rispetto al 2023), senza che questo abbia garantito una diminuzione dei conflitti o maggiore sicurezza globale

L’aumento della spesa militare è la risposta sbagliata alle crisi internazionali: tutti gli indici che misurano il tasso di conflittualità mondiale ci dicono che negli

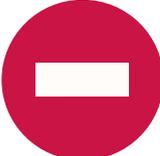
**Ferma il riarmo: “Sconsiderato l’impegno dell’Italia
a portare la spesa militare al 5% del Pil”**



**FERMA IL
RIARMO**

ultimi 20 anni di crescita dei bilanci della difesa, il livello di pace globale si è drasticamente deteriorato. Più armi non ci rendono più sicuri e non aumentano la crescita economica del Paese: garantiscono solo più profitti alle aziende della difesa. La campagna "Ferma il riarmo" chiede al governo italiano e agli altri Paesi NATO di non formalizzare

l'impegno al 5% (che è solo un obiettivo politico, non un obbligo giuridico e mai giustificato nemmeno dal punto di vista militare), di fermare l'attuale corsa al riarmo che ci sta portando sul baratro della terza guerra mondiale, invertendo anzi la rotta e liberando così risorse per investimenti più utili e necessari, e di tassare gli extra profitti delle aziende della difesa.



FERMA IL RIARMO

Campagna promossa da Greenpeace Italia,
Fondazione PerugiaAssisi per la Cultura della Pace,
Rete Italiana Pace Disarmo,
Sbilanciamoci.

Le proposte di "Ferma il Riarmo"

Riduzione nazionale ed internazionale della spesa militare,
con creazione di nuovi percorsi di disarmo

Utilizzo delle risorse liberate dalla spesa militare
per spese sociali, ambientali e per il rafforzamento
degli strumenti di pace

Tassare gli extra profitti dell'industria militare

Diminuire i fondi destinati alle missioni militari all'estero

Aumentare controlli su influenza indebita dell'industria mi-
litare su bilancio ed export militare

Per maggiori informazioni > www.fermailriarmo.it

Disarmiamo la pace

(Testo rivisto della Conferenza tenuta a Marino (RM)
il 20 giugno 2025
ospite dell'associazione "Noi cambiamo")



di **Domenico Palermo**

Disarmare la pace può sembrare un controsenso ma, oggigiorno, la politica ha sempre unito il concetto di pace con quello della sua promozione con le armi.

Per riflettere su questa contraddizione, potremmo partire da alcune date che possono far capire come siamo arrivati ad "armare" la pace! Non amare, ma armare, perché la pace si è trasformata in guerra¹.

Il 6 agosto 1945, il secondo tempo della tecnica

La prima data da fissare è il **6 agosto 1945**. Scoppia su civili inermi, che non partecipano alla guerra, una bomba mai vista prima, la cui potenza evoca quella del sole. La potenza dell'esplosione è stata capace di smaterializzare tutti gli esseri viventi nel raggio d'azione della bomba, di distruggere la vita attorno, di avvelenare la natura per un tempo non umanamente pensabile all'epoca.

Iniziava una nuova era, da cui non sarà facile tornare indietro, l'era dell'incubo nucleare e della possibilità di distruzione dell'umanità². La bomba "Little Boy" sganciata dall'Enola Gay provocò immediatamente 80.000 morti, con decine di migliaia di vittime successive per le radiazioni.

La bomba atomica è stato il frutto di una corsa scientifica e militare statunitense, a cui ha partecipato parte della comunità scientifica europea, che ha aperto la "seconda fase" della tecnica, come accelerazione storica e ambivalenza del progresso (vita/morte)³. Ha rappresentato anche il punto di incontro fra ricerca scientifica e complesso militare-industriale. Uno sforzo enorme per creare uno strumento di morte prima dei nazisti.

Hiroshima e Nagasaki sono divenute il simbolo

della potenza distruttiva della tecnologia. Ma hanno anche dimostrato l'immaturità dell'umanità, non ancora in grado di compiere quel cambiamento culturale necessario per raggiungere una cultura della responsabilità tecnologica. Una maturità che sia capace di far superare quei testi e quei pensatori che ragionano sulla guerra come strumento politico, ormai non più adatti all'era atomica e con pensieri troppo pericolosi per un sistema capitalista che ha pervaso tutto e tutti con la sindrome TINA, "There Is No Alternative". Una sindrome che ha reso l'opinione pubblica incapace di immaginare scelte diverse rispetto alle due posizioni polari.

La dimostrazione muscolare degli Stati Uniti di Truman in Giappone, con le esplosioni atomiche, fu in grado di dimostrare al mondo la potenza e la supremazia tecnologica degli USA. Ma precluse qualsiasi possibilità di futuro al mondo disegnato a Yalta, che richiamava il patto Briand-Kellogg, trattato che aveva come fine quello di eliminare la guerra quale strumento per la risoluzione delle controversie di politica internazionale⁴.

La tensione ideale degli Stati Uniti a Yalta ebbe comunque i suoi frutti per la costruzione di un ordine internazionale di pace, grazie a due impegni mantenuti da Truman: la nascita dell'ONU e la Corte Internazionale di Norimberga. Ma mancò lo spirito di costruzione della pace internazionale.

La tecnologia mostrò, quindi, nell'agosto del 1945 il suo lato "mortale" e nichilista dopo l'euforia positivista del XIX secolo⁵.

Questo brevissimo passaggio serviva per capire le motivazioni per cui i pensatori del passato non possono più essere usati per difendere l'uso politico dello strumento della guerra nel presente.

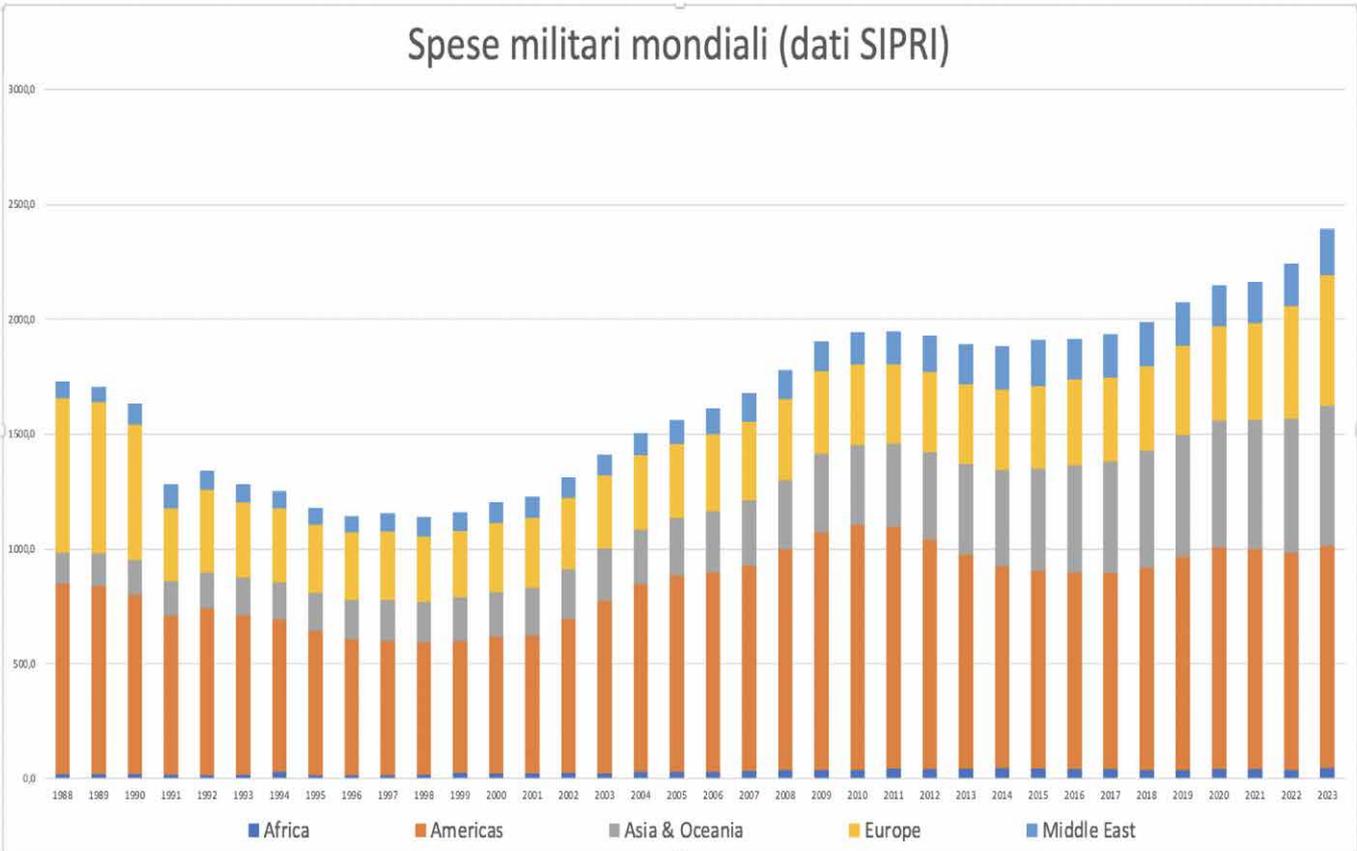
La "Terza guerra mondiale a pezzi" in atto può essere sintetizzata in queste date:

(...) Eppure, proprio gli Stati Uniti, con ogni Presidente, hanno sempre perpetuato l'uso della guerra regionale, tenendosi, per fortuna, lontani da un confronto diretto con l'URSS. (...)

- 11 settembre 2001, l'inizio con l'attentato terroristico al cuore degli Stati Uniti.
- 7 ottobre 2001, l'inizio della guerra in Afghanistan, supportata inizialmente dai bombardamenti e poi condotta attivamente dagli Stati Uniti e dalla NATO.
- 20 marzo 2003, l'invasione dell'Iraq da parte degli USA e della NATO, argomentata con false prove.
- 24 febbraio 2022, l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, a seguito dell'occupazione militare della Crimea il 28 febbraio 2014, dopo la fuga di Janukovyč per i fatti di piazza Maidan, con l'intervento della NATO a sostegno dell'Ucraina, mentre Cina, Iran e Nord Corea supportano la Federazione Russa.
- 7 ottobre 2023, l'attacco di militanti armati di Hamas dalla Striscia di Gaza nei suoi dintorni abitati dalla popolazione di Israele ed inizio della guerra Israeliana contro Hamas, quest'ultima sostenuta dall'Iran, come Hezbollah, coinvolgendo i palestinesi di Gaza e della Cisgiordania.
- 13 giugno 2025, l'attacco di Israele all'Iran.
- 22 giugno 2025, l'attacco degli Stati Uniti all'Iran.

viva, a seguito del probabile, conflitto nucleare. Questo periodo di crisi ha visto partecipare anche l'Italia, la quale è stata subito parte del percorso di guerra degli Stati Uniti. Per capire quanto siamo dentro questa lunga strada di guerre per il mondo, basti citare il voto bipartisan nel novembre 2001 fra la Casa delle Libertà e l'Ulivo, con la benedizione del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, per la partecipazione dell'Italia alla guerra in Afghanistan. Il Presidente della Repubblica non solo si impegnò in contatti informali per il massimo di unità possibile al momento del voto parlamentare. Ma con un monito pubblico affermò che "l'Italia vuole la pace, opera per la pace, ma la pace, e con essa la libertà, bisogna difenderla", sottintendendo, con le armi. Perché l'Italia, chiarì il Capo dello Stato, "è chiamata a specifiche responsabilità"⁶. Ma il percorso di riarmo dell'Occidente, con un andamento esponenziale dal 2001 in poi, iniziò nel 1996, dopo un iniziale trend decrescente dal 1991, a seguito del crollo della Cortina di ferro fra est ed ovest europeo e la dissoluzione dell'URSS. Insomma la scelta di riarmarsi appare come la preparazione per il periodo che stiamo vivendo, cosa che fu subito chiara al Movimento NO Global, il quale si oppose da subito ad un mondo diviso ed in guerra. Ma la risposta fu la chiusura, le zone rosse, la repressione, di cui stiamo raccogliendo i frutti in questi ultimi anni.

Questo lungo periodo di crisi mondiale è accomunato da guerre dichiarate senza la necessità di una copertura dell'ONU, che portano con sé il rischio di divenire improvvisamente una grande guerra da cui l'umanità potrebbe non uscirne



Perché oggi si fanno le guerre?

La conduzione delle guerre oggi è su più livelli. Possiamo affermare che con la Prima guerra mondiale siamo entrati in una nuova era, che avrebbe dovuto suggerire all'umanità di cancellare la guerra dall'orizzonte umano per l'inutile strage di esseri umani e distruzione di risorse che essa rappresenta. Invece abbiamo assistito alla follia ideologica della Seconda guerra mondiale, all'Olocausto del popolo ebraico e delle minoranze etniche in Europa, dei malati mentali, dei Rom, dei dissidenti politici e degli omosessuali, all'uso dell'atomica su civili inermi.

Una tragedia immane che avrebbe dovuto cancellare definitivamente la guerra dall'orizzonte politico-internazionale, come si era progettato a Yalta, nel febbraio 1945, con la nascita di un organismo mondiale di governo, l'ONU, ancora più necessario dopo l'esplosione di due bombe atomiche a Hiroshima il 6 agosto e Nagasaki il 9 agosto del 1945. Ma neanche la celebrazione di due processi internazionali, Norimberga e Tokyo, sono riusciti a far capire che bisognava cambiare approccio.

Comunque, se ancora parliamo di guerra, vuol dire che essa è ancora il prolungamento dell'azione politica con mezzi violenti, riprendendo la considerazione di von Clausewitz (1832). Una violenza che nel XIX secolo non aveva ancora la possibilità, nel suo novero, di distruggere la vita umana sull'intero pianeta. Per questo motivo, gli stessi intellettuali che giustificano la guerra e la sua continuazione, parlando di resistenza, di esportazione della democrazia, di utilizzo legittimo per cambiare un regime, in realtà stanno compiendo un atto illegittimo perché dopo il 6 agosto 1945 è da irresponsabili costruire l'azione politica sulla guerra. Eppure, proprio gli Stati Uniti, con ogni Presidente, hanno sempre perpetuato l'uso della guerra regionale, tenendosi, per fortuna, lontani da un confronto diretto con l'URSS. Oggi, la situazione è tragicamente cambiata.

I diversi livelli della guerra

La guerra oggi viene condotta su tre livelli:

1. Il **piano fisico**, con l'uso di personale e mezzi militari su terra, aria, acqua e sottosuolo, utilizzando la migliore tecnologia a disposizione. Ri-entrano in questa tipologia di armi anche quelle controllate da remoto da esseri umani, che potranno essere sostituite in un prossimo futuro dalle Lethal Autonomous Weapons systems (LAWs), armi controllate dall'intelligenza artificiale, mediante l'uso dell'orbita terrestre, dove aumentano i satelliti per le comunicazioni che sono in concorrenza fra loro: Starlink di Elon Musk è il sistema più conosciuto, anche se privato, seguito dal progetto di Bezos, e da quello cinese, oltre a quello di diversi stati.
2. Il **piano propagandistico**, che usa tutti i mezzi di comunicazione per chiamare alle armi l'opinione pubblica. Gli stati forniscono motivazioni valide e fondate per la guerra, supportano economicamente giornalisti, esperti, studiosi, per rendere la narrazione di guerra veritiera e nascondere le eventuali conseguenze distruttive. Ma gli stati in guerra vogliono raggiungere tutto il pubblico possibile, e quelli che possono controllare le piattaforme social, come gli Stati Uniti, Russia e Cina, chiedono anche la collaborazione delle grandi multinazionali di comunicazione:
 - α. i **network radiofonici e televisivi** per le fasce di età adulte che vivono con la televisione di sottofondo e assorbono la retorica della propaganda quasi inconsciamente, attraverso i talk show;
 - β. i **social network**, che attraverso gli algoritmi riescono a filtrare, secondo la propaganda dello stato di appartenenza, le parole, le notizie, le critiche al sistema politico. I profili di persone importanti con un pensiero critico che possono



influenzare l'opinione pubblica, vengono chiusi virtualmente dentro un recinto in modo da perdere visualizzazioni e ridurre le proprie capacità. Le persone così non verranno disturbate da notizie negative e potranno sentirsi confortate e rassicurate durante la navigazione. Si pensi alla propaganda israeliana sulla distribuzione di cibo ai Gazawi, che contrasta con il racconto di uccisioni riportato da diverse organizzazioni umanitarie. Quando la marea di notizie di propaganda autorevoli da parte di esperti di parte di persone ormai imbevuti di retorica di guerra non dovesse bastare, si passa alla chiusura degli account personali o delle pagine professionali⁷;

χ. L'uso della forza legittima da parte delle forze dell'ordine che vengono utilizzate dai governi per reprimere il pensiero dissidente attraverso una minore tolleranza di atti e fatti all'interno delle manifestazioni pubbliche, convincendo le persone che è più opportuno evitare la piazza pubblica fisica e rimanere nel proprio recinto sicuro di casa, come ne è esempio in Italia il **Decreto**, ormai legge, **sicurezza**. La stessa militarizzazione delle piazze per reprimere il dissenso in California da parte del Presidente Trump ne è un esempio.

3. Il **piano economico**, che utilizza le sanzioni per colpire le economie nemiche. Ma le economie globalizzate, organizzate in rete fra loro, sono difficili da mettere in difficoltà in quanto sempre aggirabili. Ma questo sforzo da parte dei paesi in guerra mette fine a qualsiasi possibile percorso di conversione ecologica per la necessità di utilizzare tutte le forze disponibili senza alcun riguardo per il loro impatto sull'ambiente.

Le vittime della guerra contemporanea non sono più solo i militari, ma anche e soprattutto i **civili**, che sono estranei alla guerra

ma sono coinvolti perché ogni Stato in guerra utilizza il terrore per fiaccare il nemico, l'**ambiente**, che viene devastato, minato, avvelenato, sterilizzato per distruggere l'avversario.

Le motivazioni dello scoppio di una guerra

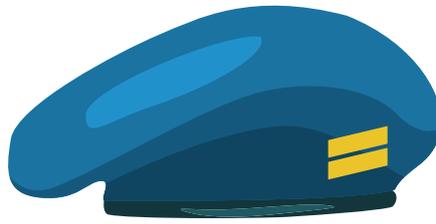
Le motivazioni dello scoppio di una guerra possono essere le più svariate, non facilmente riconducibili ad una causa precisa e solitamente possono essere raccolte in: motivazioni politiche; ragioni economiche; pretese ideologiche; pretese religiose; ragioni strategico-militari.

Ma, nel mondo contemporaneo, le ragioni sono per lo più legate alla vita dello Stato ed alle sue necessità naturali legate allo sviluppo economico: 1) l'utilizzo delle fonti naturali **di vita**, principalmente l'uso dell'acqua sopra ogni altra risorsa naturale; 2) fonti naturali **di energia**, per il possesso del petrolio, uranio, carbone; 3) utilizzo di **minerali rari** necessari per lo sviluppo tecnologico; 4) utilizzo di materie prime **molto ricercate sul mercato dei preziosi**, come l'oro, l'argento, le pietre preziose.

L'economia di guerra, un'economia totalizzante

L'economia di guerra è un'economia totalizzante, che fagocita tutta l'economia civile in quanto ogni sforzo deve essere impiegato per vincere la guerra, quindi tutte le migliori energie del paese in guerra devono essere impiegate per costruire strumenti di morte in numero elevato e con una tecnologia superiore rispetto al nemico. Presuppone, quindi, una preparazione che parta da lontano, da decenni prima, al fine di arrivare preparati per sostenere l'enorme sforzo sociale ed economico da mettere in campo. Presuppone una preparazione della popolazione, attraverso una propaganda per-





vasiva che occupa tutta l'industria dell'informazione. Fu così che, dalla fine dell'Ottocento, i giornali europei costruirono un clima di diffidenza fra le nazioni più potenti, ognuna con un desiderio egemonico sul continente, mentre la società sembrava inebetita dalla *bella époque* con una vita ricca di luci, cinema, locali, nuova tecnologia che sembrava preludere ad un futuro radioso e di pace, e intanto gli Stati maggiori preparavano piani di guerra, si costruivano alleanze difensive ed offensive, l'Intesa e l'alleanza, si covavano desideri di cambiamenti rivoluzionari. Mentre la vita mondana riempiva le grandi città, l'industria di guerra produceva per prepararsi allo scontro fra interessi e visioni diverse di Europa, fra la conservazione dell'ordine del vecchio Impero Austro-Ungarico, alla potenza militare della Germania guglielmina con tutto il suo fervore tecnologico e culturale, alla decadenza di due grandi potenze mondiali come il Regno Unito e la Francia. L'Italia imitava questi modelli europei, mentre la Russia dello Zar era un gigante con i piedi fragili. La Prima guerra mondiale rappresenta l'esempio migliore di come la trasformazione della produzione e lo spostamento dell'orientamento prevalente dal civile al militare sia il presupposto per una imminente guerra.

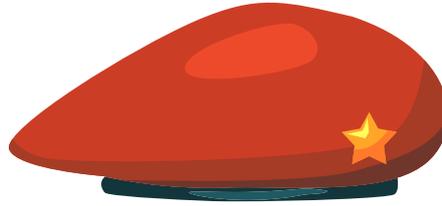
Gli studi condotti da autorevoli gruppi di ricerca, tra cui il Sipri, sulle spese militari e la loro nocività per l'economia civile, trovano anche lucidi riferimenti in alcuni importanti economisti italiani, come Stefano Zamagni, negli economisti di formazione keynesiana e, nelle ultime settimane, in un banchiere di una delle maggiori banche finanziatrice dell'industria che produce armi, Carlo Messina, il quale in un'intervista alla stampa spiega meglio di chiunque altro cosa significa lo sforzo industriale della guerra a discapito delle produzioni civili: il 26 maggio, ospite del Consiglio nazionale del sindacato Fabi, ha sostenuto che "invece di guardare ai poveri, pensiamo a comprare

le armi. In un Paese che non ha la bomba atomica, non capisco che cosa dobbiamo fare noi con tutte queste armi", aggiungendo che "certo che possiamo fare il grande riarmo ma con tutti i poveri che abbiamo in questo Paese dobbiamo capire come usare il debito pubblico". Mentre nell'intervista rilasciata a La Stampa del 6 giugno 2025 riprende il concetto affermando "davvero dobbiamo temere che 150 milioni di russi possano invadere l'Europa, dove vivono 450 milioni di persone? (...) L'evoluzione di quanto sta accadendo in Ucraina da oltre tre anni riguarda tutti noi (...) allo stesso tempo vedo altre emergenze". Il banchiere indica altre emergenze nei "giovani", la povertà. Argomenti che dovrebbero essere centrali sia per i governi europei sia per le grandi aziende. Temi che toccano tutti noi e che richiedono un impegno collettivo (). Non possiamo avere come unico tema di dibattito pubblico l'incremento degli investimenti nella Difesa (...). Se davvero i conti pubblici dovessero presentarsi meglio del previsto, ci si dovrebbe concentrare su crescita, occupazione, riduzione delle disuguaglianze"⁸.

L'errore del REARM EU

“REARM EU” è la politica promossa dalla Commissione UE attraverso Il Libro Bianco sulla “Prontezza della Difesa Europea 2030” che si fonda su una constatazione necessaria per giustificare tutti questi investimenti in armi, l'aumentata necessità di garantire la difesa dell'Europa dalle minacce che provengono dalla Federazione Russa e dalla Cina, oltre che dai loro alleati, nonché rispondere alla richiesta degli Stati Uniti di aumentare il contributo europeo alle spese militari delle forze della NATO, che il Presidente Trump ha preteso che siano pari al 5% del PIL di ogni nazione europea entro il 2035. Questi presupposti sono necessari per





costruire la retorica dell'incremento degli investimenti in un'economia e produzione di guerra, a discapito di investimenti civili. Infatti, il contesto geopolitico disegnato nel documento è la rappresentazione di una minaccia crescente per l'Europa, indebolita, secondo la ricostruzione fatta dalla Commissione, da decenni di bassi investimenti. Un'analisi errata, perché i trend di spesa per la difesa indicano un continuo aumento negli anni delle spese militari e l'Europa, nel suo complesso, ha speso costantemente molto più della Federazione Russa. Nel 2024, i soli Paesi UE hanno sostenuto una spesa militare pari a 547,5 miliardi di dollari internazionali, secondo la definizione NATO, pari all'1,95% del Pil, cifra più alta del 18,6% di quella Russa, dell'importo di 461,6 miliardi di dollari internazionali⁹. Quindi il programma Europeo della Commissione che promuove un nuovo regolamento UE per fornire agli Stati membri prestiti garantiti dal bilancio dell'UE fino a 150 miliardi di EUR attraverso lo strumento SAFE (Security and Action for Europe), ed altri 650 attraverso l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale al Patto di stabilità e crescita, nasce per motivazioni diverse, sicuramente non quelle della sicurezza, ma più per assecondare l'apparato politico-militare-industriale europeo ed americano ed il loro desiderio di sfruttare questo periodo di profonda crisi per fare profitto.

Questi **due strumenti finanziari** per riarmare l'Unione Europea e incentivare l'industria militare ed un'economia armata, hanno **tre grandi difetti**:

1. Il primo, il più importante, **preparano il campo alla guerra** perché, come per la Prima guerra mondiale, un incremento prolungato nel tempo degli investimenti sulla produzione di armi è alla base per il loro uso.
2. L'uso di prestiti per gli **investimenti in armi porterà al depauperamento dei fondi per l'istruzione, la sanità, il welfare**, portando ad un

progressivo indebolimento del tessuto sociale posto a fondamento della democrazia. La paura può essere un collante nell'immediato, ma non nel medio e lungo periodo, dove un regime democratico si sostiene e sostanzia soltanto nella creazione e nel mantenimento del benessere sociale e nella difesa del dissenso.

3. Attenuare le regole fiscali per finanziare il riarmo massiccio dell'Europa, in particolare solo per alcuni paesi, tra cui la Germania, creerà ulteriore **disillusione** e rabbia **nei confronti dell'UE** da parte di quei paesi, come la Grecia, che hanno subito misure di austerità per finanziare con prestiti europei il default del paese, e che hanno dovuto subire tagli alle spese del paese per tutti i servizi pubblici, come l'istruzione, la sanità, i servizi di trasporto, la ricerca e la contrazione delle stesse retribuzioni dei lavoratori pubblici.

La Banca Europea per gli Investimenti, BEI, potrebbe partecipare agli investimenti per la produzione di armi mediante la mobilitazione di capitali privati per sostenere l'industria della difesa, anche se con investimenti minimi, dell'importo annuale di 2 miliardi di euro.

La Commissione, per dar seguito al percorso intrapreso, ha individuato sette aree prioritarie di intervento di spesa europea: 1) la difesa aerea e missilistica; 2) i sistemi d'artiglieria; 3) munizioni e missili; 4) droni e sistemi anti-droni; 5) mobilità delle forze armate; 6) Intelligenza artificiale, tecnologia quantistica, cyberwar, guerra elettronica; 7) abilitatori strategici. Il problema che anche una suddivisione in aree strategiche, non permette investimenti efficaci nel campo delle armi, in quanto le spese di natura nazionale potrebbero continuare la duplicazione, a livello europeo di sistemi d'arma, vanificando l'intenzione iniziale di rendere l'Europa capace di fronteggiare le presunte minacce esterne, soprattutto russe.



L'impegno per disarmare l'economia

Il percorso per costruire una reale conversione dell'economia di guerra in un'economia di pace, dovrà declinarsi e impegnarsi pubblicamente su:

- Difesa delle norme nazionali che permettono di sostenere la conversione, a partire dall'articolo 11 della Costituzione italiana, il quale afferma che "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo" e la Legge 185/90 che vieta l'invio di armi nei Paesi in guerra, ora oggetto di un disegno di legge di modifica per depotenziarne gli effetti e togliere qualsiasi forma di trasparenza sulle operazioni di finanziamento da parte delle banche della produzione e vendita di armi a livello internazionale.
- L'attenzione alla politica industriale di conversione, monitorando e studiando la politica industriale italiana, europea ed internazionale, al fine di comprendere cosa sta succedendo e come si può invertire il trend di riarmo globale, ultimo il famoso REARM EU.
- La ricerca di un confronto con i sindacati, centrali nel processo di riconversione dell'industria di armi, passa dai lavori sviluppati da un ex sindacalista, Gianni Alioti, il quale negli anni ha raccolto dati e statistiche reali sul fatto che un investimento nell'industria di armi genera un aumento del numero di lavoratori notevolmente inferiore a quello dell'industria civileXXX10XXX. Un esempio di lavoro del sindacato in un'azienda di armi per promuoverne la conversione è quello effettuato dai lavoratori della Valsella contro le mine antiuomo.
- Promuovere e sostenere una finanza disarmata, interloquendo con i costruttori di un'economia che rimetta al centro l'essere umano e non il profitto, partendo dall'economia di comunione, dall'economia civile, dall'attività di Banca Etica.
- Lavorare con associazioni, istituti di ricerca, università, fondazioni, per costruire un percorso comune di conversione dell'economia di guerra, utilizzando le migliori tecnologie disponibili come fatto dall'associazione PeaceLink.
- Costruire quella conversione ecologica alla base

della "Laudato sì", al fine di convertire la produzione di armi in una produzione che non distrugge la nostra casa comune, ma che ne conservi le risorse e ne migliori l'utilizzo anche per le future generazioni.

NOTE

1 Quanto è stato lungimirante il capolavoro di George Orwell, 1984.

2 Cfr. Günther Anders, *L'ultima vittima di Hiroshima: Il carteggio con Claude Eatherly, il pilota della bomba atomica*, Milano, 2018.

3 Sergio Cotta, *L'uomo tolemaico*, Milano, 1975, p.76, per "secondo tempo" l'autore rappresenta l'altro lato della moneta, quello fino a quel momento oscuro e, forse, inaspettato.

4 Il Trattato multilaterale redatto a Parigi il 27 agosto 1928 ed entrato formalmente in vigore il 24 luglio 1929, era nato dalla necessità francese, espressa dal suo ministro degli Esteri Aristide Briand, di un patto bilaterale di non aggressione con gli Stati Uniti d'America in funzione antitedesca, fu trasformato dal segretario di Stato statunitense Frank Kellogg in un accordo generale multilaterale.

5 Tornano alla mente i passaggi del Faust di Goethe e della traduzione in azione della conoscenza, andando oltre ogni limite umano e naturale, eliminando diabolicamente tutto ciò che può essere d'ostacolo, creando il primo "oltre-uomo".

6 Micaela Bongi, *L'esercito di Ciampi*, articolo de "il manifesto" del 07.11.2025, consultato dall'archivio online del giornale al seguente indirizzo: <https://ilmanifesto.it/archivio/2001017063>.

7 Le considerazioni sono il frutto di alcuni articoli e di evidenze raccolte all'interno del movimento pacifista italiano. Qui alcuni riferimenti: Jacopo Fo, *Facebook mi censura perché sono d'accordo con il Papa*, articolo su "Il Fatto Quotidiano" online del 21 novembre 2023 (disponibile all'indirizzo internet: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/11/21/facebook-mi-censura-perche-sono-daccordo-con-il-papa/7357889/>). Come riporta lo stesso Fo dalla risposta di Facebook alle sue osservazioni sulla censura in atto alla sua pagina, la multinazionale ha risposto che "Vogliamo che le persone possano vedere e condividere contenuti senza essere interrotte da contenuti problematici o di bassa qualità."; la morte di civili innocenti è un contenuto che distoglie dalla festa continua necessaria al modello capitalista. Si veda anche lo studio di Human Right Watch, *Meta's broken promises. Systemic Censorship of Palestine Content on Instagram and Facebook* (disponibile a questo indirizzo: <https://www.hrw.org/report/2023/12/21/metas-broken-promises/systemic-censorship-palestine-content-instagram-and>) e l'articolo di Gigio Ranciglio, *Perché facebook censura post e articoli innocenti*, su Avvenire online del 26 aprile 2024 (disponibile a questo indirizzo: <https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/perche-facebook-censura-post-e-articoli-innocenti>).

8 Andrea Malaguti, *Carlo Messina: l'Europa si preoccupi di più di giovani e donne e meno della Difesa*, intervista pubblicata su "La Stampa" on line del 06/06/2025 (Disponibile a questo indirizzo: <https://www.lastampa.it/economia/2025/06/06/news/carlo-messina-stipendi-giovani-donne-riarmo-difesa-15178900/>).

9 Lo dimostra lo studio dell'Università Cattolica di Milano con il suo paper disponibile all'indirizzo: <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-facciamo-chiarezza-nel-2024-la-spesa-militare-europea-eccede-va-quella-russa-del-58>

10 Si veda l'intervista rilasciata al gruppo di lavoro Economia Disarmata del movimento dei focolari Italia il 01/05/2020, disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=QHY0519FCsg>.

SALERNO 14 GIUGNO 2025 (reportage fotografico)

GAZA
STOP al GENOCIDIO
ACCOLATA
SILENZIOSA
SALERNO, 14 GIUGNO 2025,
Ore 19.30 con partenza da Piazza XXIV Maggio (Piazza Malta)

PROMUOVE: Memoria in Movimento
ADERISCONO: Acli, Agrezi-zona Salerno, Altritalia, Anpi provinciale, Anpi sez. Costiera Amalfitana, Anpi sez. Nocera-Pagani, Anpi sez. Salerno, Anpi-Cilù, Anpi Muntale Buntale, Anpi Salerno, ass. Art Tre, Ass. Base NGC Aps, Ass. Coordinamento Solidarietà e Cooperazione, ass. di amicizia Italia-Cuba, ass. Eugenio Rossetto, Ass. Fratello Sole OnLine, Ass. Italo-extracomunitaria La Quercia Odv, Ass. Oasi, Ass. Officine, Ass. Salute e Vita, ass. Corda in Accordo OnLine, Associazione Echemperto, Auset, Azione Cattolica Diocesana, Italando per le Strade Aps, Bottega equa e solidale Equa Tenda, Bottega Tutta rita storia di Nocera Inferiore, Centro Sati Yoga Mindfulness, Cgil, Circolo Occhi Verdi Legambiente, CSI, Cittadinanzattiva Tiriati, Cittadinanzattiva Lomato Gollo, Cittadinanzattiva Regionale, Cittadinanzattiva Ruggi, Cittadinanzattiva UST, Cittadinanzattiva Cavo del Tirreno, Cittadinanzattiva Missionari Saveiniani, Cooperativa Italiana Ambiente e Bicicletta, Giovani comunisti, Cobas Salerno, Comitato Nostra Baronzzi, Comunità Gollo, Cooperativa sociale Il Portico, Cooperativa sociale Stalker, Costruttori e costruttrice di Pace, Erboristeria Estera Rossa, Europa Verde, F.I.A.B. (Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta), Gruppo Archeologico, Gruppo Pastena-Salerno, Gruppo Missionario Savignano, Libera Coopi Provinciale, LIBRAISTI APS, Mari Tese Campania, MGA sindacato forense, Movimento 5 Stelle Salerno, Movimento dei Focolari, Paisiella, Partito della Rifondazione Comunista, Partito Socialista Italiano, Pax Christi, Rete dei giovani per Salerno, Scuola Penny Wirtton, Siddharta di Antonio Timpono Salerno, Siddharta di Maria Langella Salerno, Sinistra Futura, Sinistra Italiana, Slow Comunità della Valle dell'Imo, UCS, Un Ponte Per.

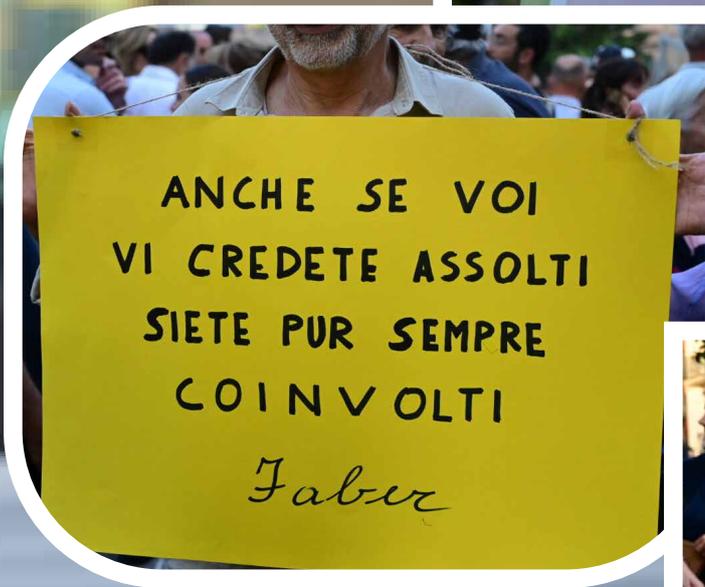
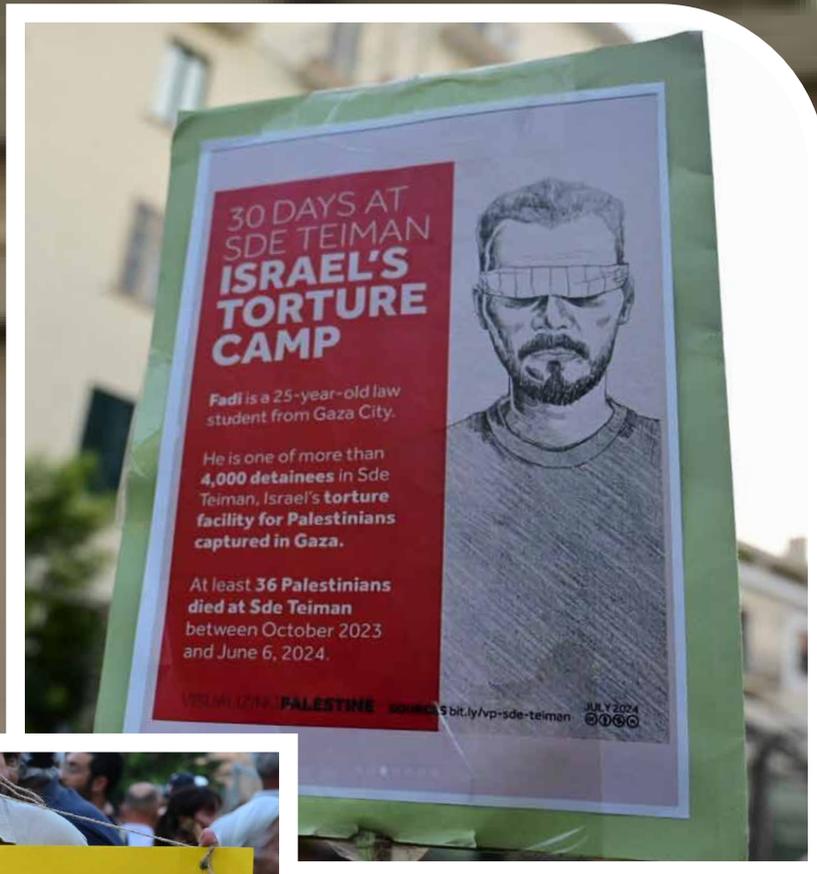


PALESTINA: NON ABBIAMO PIÙ PAROLE

















Dai referendum il valore della persona, il potere del lavoro



di **Elisa Castellano**

Con i referendum dell'8 e 9 giugno 2025- dalla loro promozione al loro esito finale – sono emersi tanti argomenti (suggerimenti) per fare avanzare un nuovo progetto *per il lavoro* nel nostro Paese.

Infatti, i referendum sul lavoro (i primi quattro quesiti) hanno richiamato con forza, in primo luogo, le questioni della qualità del lavoro e del suo potere. Questo è quanto si è espresso mentre proponevano l'abrogazione di quelle norme che riducono fino a cancellarle le tutele a) *per le lavoratrici e i lavoratori nei casi di licenziamenti illegittimi, nelle grandi imprese come in quelle con meno di 15 dipendenti; b) per coloro che vengono assunti con contratti a termine o a tempo determinato; c) nei sistemi di organizzazione del lavoro all'interno di appalti privati tra aziende in questo caso con particolare riferimento alla tutela della salute sicurezza dei lavoratori.*

Non si è trattato, cioè, di un'iniziativa emendativa, ma di un'azione che convintamente dovrebbe essere riconosciuta come *propedeutica* ad un nuovo progetto *per il lavoro* in Italia nell'attuale divisione internazionale del lavoro. Divisione internazionale del lavoro che, tra l'altro, delinea nuovi sistemi e modelli di produzione all'interno dei quali *il lavoro necessario* va diminuendo.

I referendum sul lavoro, unitamente a quello sulla *cittadinanza italiana - con il quale veniva richiesta per gli immigrati la riduzione da 10 a 5 anni del requisito di anzianità di residenza* - infatti, vanno ricongiunti ad un'azione politica e sociale che proponga l'urgenza di misure pubbliche, da perseguire in maniera simultanea e complementare, per rispondere a quel blocco sociale che è andato sempre più cristallizzandosi fatto di *lavoro povero, sottoccupazione, disoccupazione, inoccupazione*. Blocco sociale composto, soprattutto, da *donne, immigrati, Sud, zone interne e, anche, periferie delle aree urbane.*

Ad esso, inoltre, si è aggiunta negli ultimi 15 anni la crescita lineare delle nuove emigrazioni italiane soprattutto dal Sud. A differenza delle emigrazioni in

età liberale e di quelle negli anni 60/70 del '900, per la prima volta le nuove emigrazioni non sembrano parte di un progetto di crescita dello stesso Sud tanto meno del Paese ma un loro impoverimento.

Una "*radicale rinuncia*" - l'aveva già chiamata o storico Rosario Villari - *ad utilizzare ...le potenziali risorse umane, economiche, politiche e intellettuali del Mezzogiorno.* Una rinuncia colpevole nonostante già nel passato la *coesione dell'Italia* sia stata la più grande riforma economica e il superamento del divario Nord/Sud sia stata forse l'unica strategia lungimirante se si pensa, per restare al mondo del lavoro, al superamento delle gabbie salariali.

Nell'insieme quelle richiamate sono fragilità strutturali presenti nel Paese e che vengono considerate *patologie sociali*, talvolta da ammortizzare in forma passiva, mentre soffocano le pur presenti timide iniziative di innovazione e di ricerca. La spinta propulsiva dei referendum andrebbe sostenuta per fare nascere un nuovo *sguardo sul lavoro* fondato sul presupposto dell'autonomia della spesa sociale da quella per le politiche industriali e di equilibrio finanziario come prospettato nel passato da Federico Caffè, Bruno Trentin, Giorgio Ruffolo. Si tratterebbe di una delle condizioni per promuovere *nel lavoro* quell'economia della cura in grado di prendere in carico le singole persone nell'ambito di un processo di umanizzazione del lavoro. Un processo all'interno del quale *le abilità* delle singole persone, prima che le loro specializzazioni, possano rappresentare il valore aggiunto delle attività create. Se è vero che l'assistenza è assistenza e non è sv luppo è altrettanto vero che essa può esercitare una funzione attiva e positiva come diversi esempi dimostrano nell'ambito di piani nazionali per l'occupazione, si pensi al Piano Hartz in Germania. La spesa sociale, quindi, per finanziare la riduzione degli orari e dei tempi di lavoro e per fare in modo che occupazioni con orari ridotti, come rapporti di lavoro part time spesso involontari, non siano più sinonimi di *lavoro povero*.

Una spesa sociale, composta, anche, da misure fiscali, per promuovere sistemi di protezione sociale efficienti, equi e sostenibili per contrastare le disuguaglianze e per prevenire la povertà nel lavoro e quella assoluta.

È difficile progettare in momenti di crisi e di emergenze come sono quelli che stiamo vivendo, ma è oramai ineludibile un progetto politico e sociale per riconoscere una funzione attiva delle politiche dei sussidi e, quindi, degli ammortizzatori sociali (che non dovrebbero essere più definiti in questo modo) in un quadro di tipo universalistico e universale e per favorire la riunificazione del mercato del lavoro.

Sussidi per affrontare la disoccupazione involontaria, la sottoccupazione, la stagionalità dei rapporti di lavoro, il lavoro autonomo, la redistribuzione e la riorganizzazione degli orari e dei tempi di lavoro, si pensi a tale proposito alle diverse forme di part time, la ricerca di occupazione. È proprio quest'ultima l'area che è maggiormente scoperta e che è stata ulteriormente mortificata con l'abolizione del reddito di cittadinanza anziché essere riformato a partire dal superamento dell'evidente contraddizione che lo caratterizzava tra l'essere una misura di politica attiva del lavoro basata, però, sul requisito della composizione del nucleo familiare.

D'altra parte, c'è un nesso molto stretto tra la definizione di un nuovo modello di politiche sussidiarie nel lavoro e i diritti di cittadinanza per chi è straniero o immigrato andando oltre quanto è stato richiesto con il referendum specifico per l'abrogazione della norma che impone attualmente 10 anni di residenza in Italia. Diversi sussidi, infatti, possono essere riconosciuti se chi ne fa richiesta è in possesso di permesso di soggiorno, ma il permesso di soggiorno viene rilasciato se si ha un'occupazione, un reddito o a particolari condizioni per il suo rinnovo nel caso di lavoro stagionale. L'assenza di sussidi per chi cerca

lavoro così va ad aggravare la condizione di estraneità e di emarginazione degli immigrati per i quali i diritti nel nostro Paese dipendono dal loro censo.

Il recente referendum l'ha messo ulteriormente a nudo così come il suo esito ha messo a nudo le contraddizioni interne al mondo del lavoro oggi sempre più alienato e svuotato. Si pensi al fatto che in diverse aree del Paese, anche in quelle a maggiore densità operaia, il SI nel referendum *sulla cittadinanza* ha raccolto consensi inferiori a quelli raccolti sui quattro quesiti sul lavoro

Un nuovo sguardo sul lavoro, a partire dalle politiche dei sussidi e dell'assistenza perché acquisiscano un profilo attivo e positivo, ridisegnerebbe la cittadinanza in senso più ampio.

Perché ciò si affermi va assunto il paradigma del valore *della persona nel lavoro* e al lavoro va riconosciuto *potere*.

Le principali trasformazioni democratiche in Italia si sono affermate di pari passo al riconoscimento della democrazia del lavoro e mediante il lavoro. Sono diversi gli esempi che a questo riguardo possono essere presi come riferimenti, nel primo dopoguerra, ma soprattutto nel secondo dopoguerra e nel processo di ricostruzione: dalle Commissioni interne e il loro ruolo durante il *biennio rosso* sconfitte durante il fascismo, dai Consigli di gestione al Collocamento pubblico, dai Consigli di fabbrica alle Rappresentanze sindacali aziendali anche unitarie. Oggi certamente sono nuovi i termini con i quali andrà affrontato il tema del *potere del lavoro* se si considerano le interdipendenze sempre più stringenti nei sistemi produttivi.

A ciò si aggiunge che le persone nel lavoro oggi sono soggiogate dal capitalismo finanziario e sono sempre più alienate e distanti, ma è un tema ineludibile se si vuole trasformare in speranza la spinta populista dei referendum dell'8 e 9 giugno 2025.



IL NOSTRO IMPEGNO dopo i referendum

Articolo pubblicato sul n°11/2025 di "Sinistra Sindacale"

di **Vincenzo Greco**

Referente nazionale Lavoro Società per una Cgil unita e plurale

L'esito dei referendum non ha prodotto un risultato apprezzabile. È giusto parlare di sconfitta perché, nell'ambito dello strumento referendario, il mancato raggiungimento del quorum questo è. La partecipazione al voto ci consegna un quadro non nuovo nelle sue macro caratteristiche: differenze tra nord, centro e sud, tra aree metropolitane e aree interne, tra periferia e centro delle città.

Soprattutto ci conferma che la democrazia, nelle diverse occasioni di consultazione elettorale, è in profonda crisi. Il recupero al voto delle fasce di astensione, che secondo qualche studio pure c'è stato, è insufficiente e lontano dall'influire ai fini del risultato generale. Alla prova dei numeri non si registra una capacità di penetrazione nella società italiana su una proposta generale e di classe come quella che

ha provato a rappresentare il referendum in tutti e cinque i quesiti. Non si è affacciato un blocco sociale che, per via istituzionale, abbia provato a far sentire la propria voce. Inoltre l'esito del referendum sulla cittadinanza lancia un'ombra cupa sul grado di coscienza in seno alla stessa base di consenso dei referendum sociali. Quel risultato rappresenta in maniera plastica quanto l'egemonia culturale sia in mano alle destre. Indipendentemente dalla nostra volontà, non si sono determinate le condizioni di "depolitizzare" la consultazione referendaria. Soprattutto la destra politica ha politicizzato la campagna referendaria. Le massime cariche del governo e dei partiti di maggioranza, a partire dalla seconda carica dello Stato, hanno lavorato contro la stessa idea di partecipazione al voto, con lo scopo preciso di non affrontarne i contenuti ma di cambiare il senso della consultazione da referendum a favore dei diritti a referendum sulle opposizioni, come lo ha definito la premier Meloni. Nonostante l'esito negativo la proposta di futuro e democrazia che ha caratterizzato l'impianto politico culturale della campagna referendaria non è certo da abbandonare.

Bisogna interrogarsi su come, nei prossimi mesi, nei prossimi anni, rimettiamo in campo una prospettiva di lavoro sindacale che faccia della piattaforma referendaria una piattaforma sindacale. Avendo la capacità di valorizzare quanto di positivo ha accompagnato e caratterizzato l'impegno di tutta la campagna referendaria, dalla raccolta di firme fino al voto.

Reti e alleanze sociali, forme di attivismo collettivo e individuale, occasioni di incontro e confronto sono solo alcuni degli aspetti dei quali fare comunque tesoro.



ro. Senza enfatizzare e senza banalizzare ciò che è stato. Amarci senza essere innamorati di noi stessi è un requisito per cercare una prospettiva collettiva condivisa, centrata innanzitutto su un'idea di democrazia partecipata che è propria dello spirito della nostra carta costituzionale.

Il tema della democrazia e della partecipazione rappresenta un elemento di libertà imprescindibile per chi, come noi, ambisce alla trasformazione della società. Rivendicare la costruzione di una società più democratica, di persone libere e uguali nei diritti collettivi, significa mettere in campo una pratica coerente. Non c'è bisogno di un congresso anticipato, tanto meno di un congresso del solo gruppo dirigente, né di fare una discussione che rappresenti ragioni e torti del dibattito pre referendum. Non c'è bisogno di scorciatoie politiciste.

Serve una grande discussione partecipata che sia, come è già successo nella nostra storia, un'occasione larga di confronto, a partire dalle assemblee generali territoriali di categoria, per salire nei diversi livelli verticali e orizzontali.

Dobbiamo dotarci degli anticorpi di fronte al pericolo di forme di corporativismo settoriale o territoriale, alla possibilità di gerarchizzazione della discussione con comportamenti conformisti nel gruppo dirigente che favorirebbero la burocratizzazione dell'organizzazione.

Un confronto profondo, libero, che dia valore al nostro essere sindacato generale, democratico, in grado di coniugare pluralismo e unità come patrimonio di una cultura collettiva di tutta l'organizzazione. Un grande esercizio di democrazia, di partecipazione, che sia una pratica costante e coerente nel rapporto con la nostra gente da parte di chi la democrazia la rivendica nel Paese. Un grande confronto che ragioni di salario, di contrasto alla precarietà, di orari e ritmi di lavoro, di dignità e diritti nel lavoro, di stato sociale e diritti sociali.

Il congresso avrà il compito di mettere al centro il nostro essere sindacato generale, "deprofessionalizzando" il mestiere del sindacalista, risindacalizzando i luoghi di lavoro e la società, innanzitutto con una rinnovata cultura sindacale dell'universalismo dei diritti, dell'uguaglianza e dell'equità, della contrattazione e della lotta come programma strategico per gli anni a venire.



Per non dimenticare Attilio Bonadies



di Rosa Maria Grillo

A un anno dalla scomparsa di Attilio Bonadies Salerno non si rassegna a dimenticarlo, organizzando diversi eventi che vogliono ricordare ogni volta una tappa o un aspetto di una vita sempre in movimento e sempre sulla scena, senza mai inseguire ruoli da protagonista ma spesso assumendoli per volontà altrui o per meriti riconosciuti, sempre discreto e come in attesa, pronto a rispondere ai richiami, agli inviti, alle proposte di amici vecchi e nuovi.

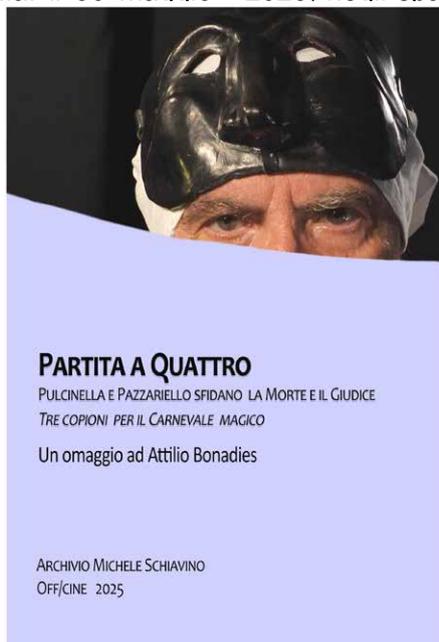
In particolare, a distanza di qualche settimana, due eventi hanno ricordato momenti specialmente significativi della sua densa biografia: il 30 maggio al Foyer del Teatro Nuovo amici degli esordi (il Teatrogruppo e Vincenzo Cutolo) e degli ultimi anni (colleghi e allievi delle sue molteplici attività nelle scuole di ogni ordine e grado e di vari laboratori) hanno risaltato soprattutto il lato umano, il sorriso, la disponibilità e le grandi capacità comunicative; il 23 giugno, nella Casa del Volontariato, la presentazione del libro *Partita a quattro. Pulcinella e Pazzariello sfidano la morte e il giudice, Tre copioni per il Carnevale magico. Un omaggio ad Attilio Bonadies* (2025), a cura di Maria Teresa e Michele Schiavino, pubblicato con il contributo, tra gli altri, di *Memoria in Movimento*, a cui Attilio era legato da anni. Il libro è in qualche modo prosecuzione ideale del testo Zeze, *chiacchiere e pampanelle. Viaggio nel Carnevale magico* (2021) di Michele Schiavino e si inserisce nel lungo viaggio immaginato da Michele Schiavino sul Carnevale, ovvero sulla sua strenua lotta con la Morte: spettacolo tra teatro, cinema, ricerca antropologica e musicale delle tradizioni popolari del salernitano e dell'avellinese, che avrebbe dovuto essere rappresentato il primo marzo

del 2020 nel Piccolo Teatro di Porta Catena, rinviato per l'irruzione violenta del covid e che – grazie alla pausa forzata – ha rimescolato le carte, dando nuova forza e arricchendo con nuovi episodi la lunga contesa tra la Morte (Gerardo Trezza), Pulcinella (Attilio Bonadies), Euridice (Margherita Rago) e U' pazzariello (Michele Schiavino). L'*Omaggio* racchiude infatti tre copioni di eventi-spettacoli a cui Attilio con Michele e Maria Teresa Schiavino stavano lavorando da anni e che si sono tenuti, dopo la pausa covid, all'Arena del Mare di Salerno il 30 agosto 2020, al Piccolo Teatro di Porta Catena il 26 febbraio 2023, negli spazi di Asilo Politico Csa Jan Assen di

Salerno il 7 aprile 2023. Materiale che aspettava ancora una sistemazione – non una conclusione – che è presentata nel libro che le Associazioni OFF/CINE e Memoria in Movimento hanno dedicato ad Attilio.

Se l'inaspettata morte di Attilio ha interrotto questo viaggio nel e per il *Carnevale magico* campano, il volume presentato alla Casa del Volontariato di Salerno da Mary Abbondanza, Massimo Angrisano, Michele e Maria Teresa Schiavino e la sottoscritta, che comprende oltre ai tre copioni anche una rassegna stampa varia ed attenta, sarà un punto fermo

per qualsiasi ulteriore approccio alla magia del carnevale campano e alla figura di Pulcinella, divenuta negli ultimi anni quasi alter ego di Attilio, una maschera che aveva costruito lui stesso in cuoio durante la frequentazione di un laboratorio presso la bottega del Teatro Agricolo di Livorno, filo che lega tutta l'attività di Attilio, dalle manifestazioni di strada con il Teatrogruppo nel 1975 e 76, fino ai menzionati ultimi spettacoli che ben conosciamo "con nuovi compagni sognatori".... ulteriore conferma della curiosità,



PARTITA A QUATTRO

PULCINELLA E PAZZARIELLO SFIDANO LA MORTE E IL GIUDICE

TRE COPIONI PER IL CARNEVALE MAGICO

Un omaggio ad Attilio Bonadies

ARCHIVIO MICHELE SCHIAVINO
OFF/CINE 2025

versatilità e capacità di Attilio di 'fare' e di 'essere'. Su questa linea, ricordiamo ancora l'Attilio fondatore, regista e attore del Teatrogruppo, l'Attilio poeta, l'Attilio docente, l'Attilio lettore prediletto dall'altresì compianto Francesco Forte, l'Attilio studioso appassionato di Alfonso Gatto a cui aveva dedicato il docufilm pioneristico *La terra dipinta*, ispirato a *Rime di viaggio per la terra dipinta* (1968-1969), l'Attilio sindacalista, l'Attilio agitatore culturale e sociale protagonista di una 'rivoluzione gentile'... Una parziale autobiografia redatta da lui stesso e pubblicata su *Il Ciclostile* nel luglio 2022 – riproposta nell'attuale *Omaggio* – traccia un percorso che sembra appartenere a molteplici vite e personaggi, in cui ognuno di noi può riconoscere il 'suo' Attilio.

Per ricordarlo non solo con le parole, consiglio la visione del cd allegato al già citato Zeze, *chiacchiere e pampanelle* dove Attilio-Pulcinella è ancora una volta uno e centomila, protagonista e spalla, autore, sceneggiatore, di un film che è intelligente montaggio di Michele Schiavino di scene di ieri e di oggi: gli spazi aperti dei carnevali di Montemarano e il chiuso dei teatri salernitani, le immagini datate in bianco e nero e le voci del Teatrogruppo, gli attori e suonatori di oggi, Gerardo Trezza, Margherita Rago, Giancarlo Capacchione, Emilio Leone, Claudio Rubino, Flavia D'Aiello....

QUE VIVA ATILIO!

Memoria in Movimento e Off/cine ricordano
Attilio Bonadies



LUNEDÌ 23 GIUGNO 2025 ORE 18

Presentazione del volume

Partita a quattro: Pulcinella e Pazzariello sfidano la Morte e il Giudice
Tre copioni per il Carnevale magico.

(Edizioni Off/cine, Archivio Michele Schiavino 2025)

Interverranno

Mary Abbondanza
Massimo Angrisano
Rosa Maria Grillo
Maria Teresa Schiavino
Michele Schiavino

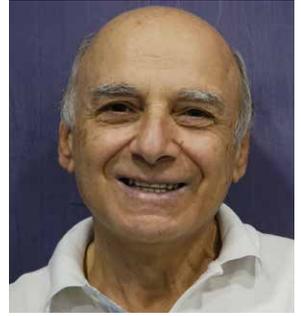


Casa del Volontariato, Via Patella 2/5 Salerno



Controvento

“La pace sia con tutti voi! ... una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante”(Leone XIV Prima benedizione “Urbi et Orbi” 8 maggio 2025)



di **Ciro Romaniello**

TRE TESI DI UNA PROPAGANDA MILITARISTA SMENTITA DAI DATI E DAI FATTI: “riarmo necessario, senza tagli al welfare, per più sicurezza”.

1. UN RIARMO INGIUSTIFICATO: LA UE GIÀ SPENDE PER LA DIFESA PIÙ DELLA RUSSIA. GLI INTERESSI DEI MERCANTI DI ARMI

L'alternativa diabolica. Per finanziare il riarmo, i Vertici dell'UE hanno fatto le seguenti proposte: o utilizzare parte dei fondi di coesione oppure aumentare il contributo dei bilanci nazionali a quello dell'Unione Europea. Agli inizi di aprile 2025 il vicepresidente esecutivo della Commissione con deleghe alla **Coesione** ed alle riforme ha presentato una lista di priorità strategiche per la seconda parte del bilancio comunitario destinato allo **sviluppo regionale** che, nell'attuale periodo di programmazione (2021 – 2027), vale oltre 390 miliardi di euro. Cinque le priorità individuate: competitività, **difesa**, alloggi, resilienza idrica e transizione energetica. Nello specifico, per quanto riguarda il settore **difesa** si prevederebbe di consentire agli Stati membri di **utilizzare gli attuali finanziamenti per la coesione per costruire infrastrutture resilienti al fine di promuovere la mobilità militare** e sostenere inoltre le capacità produttive delle piccole e grandi imprese del settore della difesa in tutte le regioni dell'UE(1). A tal proposito la stessa Corte dei Conti Ue ha espresso le sue perplessità su tale scelta in quanto *“le misure proposte potrebbero aumentare la complessità, esercitare pressioni sulla capacità amministrativa e diluire l'attenzione della politica sulla riduzione delle disparità regionali”*(2). L'altra possibilità di finanziare il riarmo è stata individuata in data 7 maggio 2025 con la **Risoluzione del Parlamento europeo su un rinnovato bilancio a lungo termine per l'Unione in un mondo che cambia**. Nel documento, dopo aver posto l'accento sul fatto che la spesa per la difesa non può andare a scapito degli investimenti a lungo termine nella coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione né comportare una riduzione di tali investimenti, si rileva la necessità di rafforzare notevolmente le infrastrutture, le capacità e la prontezza in materia di difesa, anche attraverso il bilancio dell'Unione, abbandonando il livello autoimposto dell'1% dell'RNL, andando ben oltre l'attuale dotazione di meno del 2% del quadro finanziario pluriennale (QFP). Nella risoluzione si sottolinea che sono fondamentali nuove ed autentiche risorse proprie per far fronte al maggiore fabbisogno di spesa dell'Unione, ponendo l'accento, tra

l'altro *“sull'importanza di aumentare il sostegno al bilancio per la mobilità militare consentendo la circolazione su larga scala di attrezzature e personale militare con breve preavviso ...”*(3). Ma, secondo quanto pubblicato il 28 aprile 2025 dall'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma (SIPRI), nel 2024 la spesa militare della Russia ha raggiunto la cifra stimata di 149 miliardi di dollari, quella dell'Ucraina di 64,7 miliardi di dollari e quella dei **membri europei della NATO complessivamente di 454 miliardi di dollari**(4). Questi dati oggettivi dimostrano che non vi sarebbe alcuna necessità di aumentare la spesa militare da parte dei Paesi dell'Unione europea, anche qualora dovesse esserci il pericolo di un attacco della Russia agli stessi, ipotesi questa, allo stato, del tutto priva di fondamento e agitato solo per convincere le opinioni pubbliche europee, contrarie al riarmo, ad accettarlo o a subirlo per preparare a difendersi dai russi: pericolo russo inesistente in quanto, a suo tempo, Mosca ha sciolto il Patto di Varsavia, non ha attaccato nessun Paese Ue e, al contrario, è stata la Nato, negli anni, ad espandersi ad est, verso i confini della Russia, circondandola, da Nord a Sud del continente europeo. La non necessità di aumentare ulteriormente la spesa per le armi da parte dell'UE è sostenuta anche uno dei massimi esperti italiani ed internazionali, quel Carlo Cottarelli cui, anni or sono, fu affidato il compito di revisionare la spesa pubblica, che scrive tra l'altro: *“Già la spesa complessiva per i Paesi Ue è quasi tre volte quella russa. Tenendo conto del minor livello dei prezzi in Russia lo squilibrio si riduce molto, ma resta di un terzo a nostro favore. Certo, la nostra spesa è frammentata in 27 Paesi. Ma lavoriamo soprattutto su quel problema, la cui risoluzione resterebbe comunque cruciale in caso di guerra.”*(5). Nella stessa direzione alcune riflessioni in proposito dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) che il 16 aprile 2025 scrive: *“... Il sistema della difesa europeo resta fortemente frammentato lungo linee di faglia nazionali, e le proposte della Commissione sembrano fare relativamente poco per rimediare. In media, per ogni sistema d'arma a disposizione degli Stati Uniti, l'UE ne possiede 7 tipi diversi. Studi europei stimano che questa ridondanza comporti un costo extra di 25 - 100 miliardi l'anno. In altre parole se in Europa la difesa fosse davvero comune potremmo avere le stesse capacità di oggi spendendo tra il 10% e il 30% in meno. ...”*(6). Ma a fronte di questi dati reali e di queste riflessioni di soggetti indipendenti

si contrappongono le volontà dei Vertici UE di aumentare le spese per la difesa e gli interessi economici dei grandi operatori economici mondiali, Imprese e banche, volontà ed interessi oggettivamente convergenti come attestato da autorevoli ricerche e studi. Secondo il Report dell'Area Studi Mediobanca, pubblicato lo scorso novembre 2024, questi i dati: "... Nel primo trimestre 2024 il **rendimento azionario** delle multinazionali mondiali vede sul podio i big della Difesa (+ 22,8%). ... Il **rendimento dei player della Difesa** risulta tre volte superiore al **+7,1%** dell'**indice azionario mondiale**, con i gruppi europei (+42,3%) di gran lunga davanti a quelli statunitensi (+8,6%). Le migliori performance sono appannaggio delle tedesche **Rheinmetall** (+80,5%) e **Hensoldt** (+80,3%), seguite dalla svedese **Saab** (+56,7%) e da **Leonardo** (+55,9%), con **Fincantieri** (+21%) al nono posto. La spesa globale per la difesa ha raggiunto ... **2443 miliardi di dollari** nel 2023 ... La distribuzione di **dividendi** è aumentata del 5,0% sul 2022 (7). Passando dal ruolo delle grandi imprese multinazionali a quello delle banche non può non farsi riferimento, in primo luogo, alla *Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento* relativa all'anno 2023, presentata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e comunicata il 25 marzo 2024, nella quale si ha modo di leggere: "Con riferimento all'anno 2023 risultano effettuate dagli intermediari n.20.756 comunicazioni di transazioni finanziarie per operazioni di esportazione, importazione e transito di materiali di armamento soggetto alla disciplina della legge. L'importo complessivamente movimentato (pari a quasi 12 miliardi di euro)" Con riferimento alla tabella relativa ai "Finanziamenti-Garanzie per intermediari ai primi posti si collocano l'Unicredit SPA con euro 1.491.951.658,38, Intesa Sanpaolo SPA con euro 968.676.719,80, Credit Agricole – Corporate and Investment Bank con euro 522.381.579,89, su un totale complessivo di euro 5.460.400.045,10(8). In tale direzione si colloca anche l'obiettivo di indirizzare i risparmi delle cittadine e dei cittadini alle finalità del riarmo cioè verso una forma di finanziarizzazione della guerra in quanto "l'Ue sembra intenzionata a **trasformare i risparmi privati - circa 10mila miliardi di euro depositati nei conti correnti europei - in una fonte di finanziamento per le imprese del comparto militare** ... con il rischio ... di esporre inconsapevolmente numerose persone al sostegno di un'industria che alimenta conflitti e instabilità.(9).

2.IL RIARMO SOTTRAE I FONDI NECESSARI PER LE PENSIONI, LA SANITA' E IL BENESSERE DEGLI ITALIANI

Secondo quanto previsto dalla Nato anche l'Italia dovrà, da subito, raggiungere una spesa pari al 2% del Pil nella difesa con un spesa che raggiungerebbe circa 42 miliardi, per poi puntare, negli anni successivi ad arrivare, gradualmente, al 3,5% con ulteriori diverse decine di miliardi aggiuntivi all'anno. Conseguentemente Bankitalia ha avvertito che, avendo le maggiori erogazioni per la difesa almeno in parte carattere strutturale, si

suggerisce di finanziarle anche con risparmi su altre voci di spesa o aumenti delle entrate(10). In tal senso anche l'allarme lanciato nell'edizione della **Financial Stability Review della Banca Centrale Europea (BCE) del 21 maggio 2025** che, tra l'altro, scrive: "i rischi per la crescita derivanti dalle tensioni commerciali e dall'aumento della spesa per la difesa potrebbero limitare lo spazio fiscale per proteggere l'economia da futuri shock avversi, nonché per affrontare le sfide strutturali associate alla digitalizzazione, alla bassa produttività, all'invecchiamento della popolazione ... e al cambiamento climatico."(11). In termini più espliciti l'aumento delle spese per la difesa potrà far mancare i **fondi necessari per gli ammortizzatori sociali** in caso di crisi (shock avversi), per la formazione, l'aggiornamento, la riqualificazione delle risorse umane e la modernizzazione del Paese (digitalizzazione e bassa produttività), **per le pensioni, la sanità e la non autosufficienza** (invecchiamento della popolazione), **per l'ambiente e la difesa dei territorio** (cambiamento climatico). E la medicina amara per lavoratori, i giovani, gli anziani, i disoccupati, i cittadini italiani, fatta di ulteriori sacrifici ed attacchi al benessere e ad un dignitoso tenore di vita acquisito in ottanta anni di pace, coesistenza pacifica, disarmo e cooperazione est-ovest, è stata già indicata, nero su bianco, dall'**Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza Economica (OCSE)** negli *Studi economici dell'OCSE Italia del 22 gennaio 2024*. **In primo luogo il taglio delle pensioni**. Si legge infatti nel documento dell'OCSE: " ... non dovrebbero essere introdotti nuovi regimi di pensionamento anticipato ... Il governo dovrebbe riesaminare le opzioni per limitare la spesa pensionistica. ... La riduzione una tantum dell'indicizzazione delle pensioni ... Il contributo di solidarietà potrebbe assumere la forma di un'imposta progressiva sulle pensioni. La spesa per le pensioni attuali potrebbe anche essere contenuta riducendo l'ammissibilità alla pensione di reversibilità"(12). Una soluzione alla "greca" attaccando senza quartiere le pensioni di chi è già in pensione, i pensionati futuri ed addirittura i superstiti (vedove etc.). Come se tutto ciò non bastasse a carico dei ceti popolari si propone: di limitare "alle persone di età superiore a quella pensionabile legale la copertura della deduzione fiscale del "coniuge a carico", ... la reintroduzione di imposte patrimoniali ricorrenti sull'abitazione principale". Inoltre, "Riduzione delle agevolazioni fiscali del 10%." sulla generalità dei contribuenti(13). Contemporaneamente **si perpetua ed aggrava la lenta agonia della sanità**. Lo stesso ufficio parlamentare di bilancio, il 22 maggio 2025, con riferimento all'utilizzo delle risorse del PNRR ha evidenziato ritardi nei progetti edilizi, ma innanzitutto carenza di personale affermando "appare indispensabile un piano di reclutamenti, soprattutto di infermieri e alcune specialità mediche, ma anche di medici di medicina generale."(14). Ma, a tal proposito, la Fondazione GIMBE evidenzia la dura realtà riservata ai cittadini italiani: "Il DFP 2025 conclude il presidente conferma che, in linea con quanto accaduto negli ultimi 15 anni, la sanità pubblica continua a non rappresentare una priorità

per il Paese, nonostante la grave crisi di sostenibilità del SSN e il progressivo sgretolamento del diritto alla tutela della salute. nonostante l'incremento previsto in valore assoluto, il peso della sanità sul PIL. resto inchiodato al 6,4% fino al 2028, lasciando il SSN largamente sotto finanziato" (grassetto nostro)(15). Si peggiora, altresì, il tenore di vita ed il benessere dei cittadini. Il caro energia dovuto alle sanzioni sul gas russo si stima che determinerà una crescita della spesa delle famiglie per le bollette del 10%, con 216 euro in più rispetto al 2024(16). Gli aumenti di spesa dovuti all'inflazione reale ed a quella percepita hanno fatto sì che un italiano su due riducesse i consumi negli ultimi sei mesi. Addirittura, sul fronte della spesa alimentare, il 36% degli intervistati ha rinunciato a consumare o ridurrà il consumo di pesce o di frutti di mare, il 34% di vino, il 29% di marmellate o miele(17). Sempre più italiani chiedono un finanziamento per fare acquisti di beni o servizi: nel 2024 il volume dei finanziamenti è aumentato del 5,3%, passando, rispetto alla fine del 2023, da 160,7 a 169,3 miliardi di euro(18).

3. IL RIARMO NON AUMENTA LA SICUREZZA PER GLI EUROPEI, MA I PERICOLI DI GUERRA. IL CASO FINLANDIA. SOLO UN VERO DISARMO PUO' ASSICURARE LA PACE

Il generale Bertolini l'aveva detto: "Non c'è dubbio che si tratta di una provocazione. D'altro canto che ragione avrebbe un Paese neutrale da 80 anni come la Finlandia ad entrare nella NATO? È stata forse minacciata direttamente dalla Russia? Non mi risulta. L'unica ragione è creare un problema alla Russia, destabilizzarla, con il rischio di pagare conseguenze molto serie. Voglio essere molto chiaro: l'eventuale adesione della Finlandia e della Svezia alla NATO obbligherebbe la Russia - e attenzione, non parlo di Putin ma della Russia in quanto potenza internazionale - a reagire in qualche modo."(19).

Il generale Tricarico aveva condiviso e rafforzato: "Sfido chiunque a dimostrare che l'ingresso di Finlandia e Svezia darebbe un contributo alla nostra sicurezza. Piuttosto, darebbe esattamente l'opposto, causando una destabilizzazione della sicurezza in un'area già compromessa."(20). Lo stesso Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) ammoniva: "Non trattandosi di una partita a Risiko, bisogna evitare semplificazioni: l'allargamento e il rafforzamento della Nato a Nord-Est non implicano necessariamente maggiore garanzia di sicurezza per l'Europa, o perlomeno non sono sufficienti. la militarizzazione di quei territori e, dunque, l'aumento del rischio di un'escalation incontrollata in quella che sarà la più lunga frontiera tra Nato e Russia non sarà facile. In tal caso potenziali incidenti sarebbero di fatto fra Nato e Russia con conseguenze che potrebbero essere imprevedibili, anche alla luce dell'instabile quadro internazionale e degli sviluppi tecnologici fuori dagli accordi di non proliferazione e controllo degli armamenti esistenti."(21). E sempre l'ISPI profeticamente avvertiva: "L'allargamento della Nato non poteva evitare di creare attriti con la Russia, indipendentemente dal presidente in carica. Questi attriti erano già emersi negli anni Novanta con Eltsin, si sono acuiti con Putin, ma persisteranno

anche oltre la vita dell'attuale presidente russo. ... Tutte le alleanze della storia – indipendentemente dalla loro natura offensiva, democratica o non democratica – generano sicurezza per gli alleati e insicurezza per chi sta fuori dall'alleanza. Più in generale, l'espansione a Nord della Nato non potrà evitare di irrigidire le relazioni tra paesi Nato e Russia, un irrigidimento che rischia di non essere più confinato nell'Europa dell'Est ma è con buona probabilità destinato ad aprire un nuovo fronte nell'High North."(22). E le più fosche previsioni rischiano di avverarsi: le immagini satellitari, pubblicate il 19 maggio 2025 dal New York Times e confermate da fonti della Nato, mostrano chiaramente un rafforzamento delle infrastrutture militari russe a ridosso del confine finlandese(23). Gli analisti hanno interpretato questi sviluppi come una risposta diretta all'ingresso di Finlandia e Svezia nella Nato, un evento che ha alterato profondamente l'equilibrio geopolitico nell'Europa settentrionale e nell'Artico, accentuando il senso di vulnerabilità della Russia che percepisce l'espansione dell'Alleanza come un accerchiamento strategico. A sua volta la Finlandia, interpretando queste iniziative russe come una minaccia, sta rafforzando le sue difese. Da qui le conclusioni degli analisti secondo i quali si è in presenza di escalation involontaria: la concentrazione di forze militari su entrambi i lati del confine aumenta i rischi di incidenti o errori di calcolo che potrebbero degenerare in un conflitto più ampio(24). La politica dell'Unione europea e della Nato di accerchiamento della Russia e del riarmo non solo non rende più sicura Mosca, ma neanche la stessa Finlandia che, prima dell'ingresso nella Nato, non viveva tali incubi e pericoli, come pure non rende più sicuri i Paesi europei e la stessa Italia che possono trovarsi, anche non volendo, in un conflitto armato a livello continentale, come nel 1915-1918, o nella terza guerra mondiale, convenzionale o nucleare che sia. Si tratta del "dilemma della sicurezza" come ha ben spiegato il professor Alessandro Orsini: "Quando parliamo di superpotenze, la preparazione della guerra in funzione della pace scatena il "dilemma della sicurezza", esposto da John H. Herz. Gli Stati, temendosi a vicenda, cercano di accrescere il proprio potere militare. Nel far ciò, rendono insicuri gli altri Stati, i quali reagiscono impiegando la stessa strategia offensiva. ... Un esempio? La Nato ha armato l'Ucraina a partire dal 2014 in base al motto: "Se vuoi la pace prepara la guerra" Afuria di preparare la guerra l'Ucraina l'ha subita come effetto perverso del dilemma della sicurezza. In sociologia, un "effetto perverso" è un risultato negativo rispetto a quello previsto." (25). Al contrario, in primo luogo Papa Francesco e Papa Leone XIV hanno indicato l'unica strada che realisticamente può assicurare la pace: "Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo ... Bisogna dare respiro alla diplomazia multilaterale ... smettere di produrre strumenti di distruzione" (26). Ancora Papa Leone: "L'esigenza che ogni popolo ha di provvedere alla difesa non può trasformarsi in una corsa generale al riarmo." (27) e "Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra." (28). Nel solco tracciato da Papa Francesco, unico leader universale degli ultimi anni, dal Vaticano e da

tutto il movimento per la pace, tra gli altri, la Banca Etica e la Rete Italiana Pace e Disarmo hanno contribuito ad elaborare programmi e piattaforme di azione. **La Banca Etica** e l'intero movimento della finanza etica e la **Global Alliance for Banking on Value (GABV)**, che riunisce oltre 80 banche etiche a livello globale hanno ribadito con la *Dichiarazione di Milano approvata nel 2024 che il finanziamento delle armi non può rientrare, ed è incompatibile, con qualsiasi definizione di finanza sostenibile* (29). **“ZeroArmi”**, strumento di valutazione dell'esposizione bancaria italiana verso l'industria delle armi, frutto della collaborazione tra **Fondazione Finanza Etica e Rete Italiana Pace e Disarmo**, propone azioni concrete: **1.promuovere la trasparenza**: le banche dovrebbero rendere pubblici i dati relativi ai finanziamenti al settore militare; **2.definire policy restrittive**: adottare policy per escludere effettivamente il supporto a industrie produttrici di armamenti controversi; **3.favorire il disinvestimento**: sostenere la riallocazione di capitali verso settori a elevato impatto sociale e ambientale positivo; **4.coinvolgere chi risparmia**: Informare i cittadini e le cittadine sull'impatto delle loro scelte finanziarie per favorire decisioni consapevoli (30). Ma l'attività di controinformazione contro la propaganda bellicista degli oltranzisti della UE e della Nato, nonché la mobilitazione di massa del fronte pacifista restano gli strumenti fondamentali per scongiurare i pericoli di un conflitto europeo o mondiale. In questa direzione, **la manifestazione nazionale del 21 giugno 2025**, Roma, in occasione del vertice Nato all'Aia e all'interno della campagna **“Stop ReArm Europe”**, ha costituito una tappa importante. Un'iniziativa contro la guerra, il riarmo, il genocidio all'interno di un movimento più ampio che continuerà promuovere eventi correlati in tutta Europa contro il **“ReArm Europe”**, piano dell'UE di spendere altri 800 miliardi di euro in armi, mobilitazione permanente che punta a disarmare l'Europa e il mondo (31). E ciò anche per evitare che l'Unione Europea, riprendendo la corsa agli armamenti, tradisca la sua missione storica di **garantire pace e solidarietà** **dall'Atlantico agli Urali**, come si auguravano il leader tedesco **Konrad Adenauer** e quello francese **Charles DE Gaulle** (32).

NOTE

(1) Commissione europea Rappresentanza in Italia, *La Commissione europea rivede la politica di coesione dell' UE*, 2 aprile 2025 <https://italy.representation.ec.europa.eu>. Francesco Bortoletto, *Coesione, nella revisione di medio termine entra il capitolo difesa*, 1 aprile 2025, pag.2, <https://www.eunews.it>

(2) Emanuele Bonini, *La Corte dei conti Ue: Con fondi di coesione alla difesa rischi di disparità regionali*, 6 maggio 2025 <https://www.eunews.it>>Difesa e Sicurezza.

(3) European Parliament, *Risoluzione del Parlamento europeo del 7 maggio 2025 su un rinnovato bilancio a lungo termine per l'Unione in un mondo che cambia* https://www.europarl.europa.eu/TA-10-2025-0090_IT.

(4) Stockholm International Peace Research Institute, *Trends in world military expenditures, 2024*, 28 aprile 2025 https://www.sipri.org/files>2504_fs_millex_2024.

(5) Carlo Cottarelli, *Pagare le armi con il deficit è una pessima idea*, L'Espresso 21 febbraio 2025, pag 43. Vedere anche l'articolo di Cottarelli *La babele di sprechi dietro i ventisette eserciti europei* sul settimanale L'Espresso del 28 marzo 2025 a pagina 31.

(6) ISPI Matteo Villa e Giovanni Maria della Gatta, *Difesa Ue: l'ora della verità per Italia ed Europa*, 16 aprile 2025 <https://www.ispionline.it>.

(7) Area Studi Mediobanca, *Le multinazionali industriali mondiali con focus sui gruppi della difesa* 14 maggio 2024 Mediobanca Group <https://www.mediobanca.com>.

(8) Senato della Repubblica Documento LXVII n.2_XIX Legislatura pag.3 e pag.6 <https://www.senato.it>Leg>BGT>Schede>docnonleg>.

(9) Banca Etica, *No al riarmo europeo con i risparmi delle persone*, 29 aprile 2025 <https://www.bancaetica.it>.

(10) Gianni Trovati, *Difesa, 33 miliardi di spesa extra all'anno per i nuovi target Nato*, Il Sole24Ore 17 maggio 2025, pag.3.

(11) European Central Bank, *Financial Stability Review European pag.15* <https://www.ecb.europa.eu>fsr>.

(12) OECD, *Studi economici dell'OCSE :Italia 2024*, pagg .47-48 <https://www.oecd.org.>OECD>Publicatios>.

(13) OECD Studi economici ibidem pagg. 48,49 e 51.

(14) upB I ufficio parlamentare di bilancio, *Potenziamento del sistema sanitario con le risorse del PNRR*, Roma 22 maggio 2025 <https://www.upbbilancio.it>.

(15) GIMBE, *Comunicati stampa* 6 maggio 2025, pag.6 <https://www.gimbe.org/pagine/341/it/comunicati-stampa>.

(16) Marta Casadei Michela Finizio, *Bollette più alte del 5,9%:777 euro a famiglia da ottobre a gennaio*, Il Sole 24Ore 10 marzo 2025, pag.5.

(17) Michela Finizio Valentina Melis Serena Uccello, *L'inflazione percepita si avvicina al 10% Un italiano su due ha ridotto i consumi*, Il Sole 24Ore 5 maggio 2025, pag.2.

(18) Roxy Tomasicchio, *Gli italiani fanno spese a rate*, ItaliaOggi 7 14 aprile 2025, pag.18.

(19) Fanpage *La Finlandia nella NATO è una provocazione alla Russia, dice il generale Bertolini a Fanpage.it*, 12 maggio 2022 <https://www.fanpage.it>esteri>.

(20) Lorenzo Giarelli *Finlandia e Svezia nella Nato, il generale Tricarico: <<Così si viola il Trattato e si destabilizza il Nord>>*, Il Fatto Quotidiano 14 maggio 2022 <https://www.ilfattoquotidiano.it>< In Edicola.

(21) Karolina Muti, *Svezia e Finlandia nella Nato: scacco sul Baltico, ma non è tutto oro quel che luccica*, ISPI 1 giugno 2022, pagg.3-4 <https://www.ispionline.it>pubblicazioni>.

(22) Osservatorio di Politica internazionale Andrea Carati, *L'allargamento della Nato: prospettive sull'ingresso di Svezia e Finlandia*, Giugno 2022, pagg.12-13 www.parlamento.it/osservatoriointernazionale.

(23) Marco La Rocca, *La Russia aumenta la pressione al confine con la Finlandia*, Eunews 22 maggio 2025 <https://www.eunews.it>.

(24) Giuseppe Gagliano *Analisi difesa*, 22 maggio 2025, *I russi si rafforzano al confine con la Finlandia* <https://www.analisedifesa.it>.

(25) Alessandro Orsini, *Perché il motto « se vuoi la pace prepara la guerra » è sbagliato*, Il Fatto Quotidiano 4 aprile 2025, pag.11.

(26) Gian Guido Vecchi, *Il Pontefice al corpo diplomatico: basta produrre armi, seguire la via del dialogo*, Il Corriere della Sera 17 maggio 2025, pag.21.

(27) Lorenzo Bertocchi, *Il pontefice scomunica il riarmo: <<Ora basta strumenti di morte>>*, La Verità 17 maggio 2025, pag.5.

(28) *Incontro con i Rappresentanti dei Media convenuti a Roma per il conclave*, in: Gian Guido Vecchi, *Leone XIV*, 2025 RCS MediaGroup S.p.A, pag 62.

(29) Banca Etica, *Banca Etica: Rearm Europe è un pericoloso via libera alla finanziarizzazione della guerra*, 28 aprile 2025, pag.3 <https://www.bancaetica.it/area-stampa>.

(30) Rete Italiana Pace e Disarmo, *Valutazione dell'esposizione bancaria italiana verso l'industria delle armi Risultati 2024*, Firenze, Gennaio 2025, pag.7 <https://retepacedisarmo.org>2025>zeroarmi>.

(31) *Stoprearm.org*, <https://stoprearm.org>. Wanda Marra, *Cortei e piazza: adesso a sinistra c'è già l'imbuto*, Il Fatto Quotidiano 27 maggio 2025, pag.5.

(32) Eric Bonse, *Il piano Rearm Europe tradisce i valori dell'Unione. Servirà solo a far crescere il debito pubblico e ad alimentare una nuova guerra fredda con la Russia*, Die Tageszeitung, Germania in: Internazionale 1605 del 14 marzo 2025, pag.22.

Guerra “giusta” e pace da costruire. Uno sguardo poledrico

Articolo pubblicato su *il manifesto* del 15 marzo 2025 per la rubrica *Nuova finanza pubblica*

di **Gerardo Villari**

L. Castagna, A. Conte, G. Macri,
La guerra giusta e la pace da costruire. Snodi dell'età contemporanea.
Rubettino Editore, Catanzaro, 2025.

Il nuovo volume curato da Luca Castagna, Alfonso Conte e Gianfranco Macri rappresenta una rinnovata riflessione intorno al rapporto tra la guerra e la pace attraverso molteplici prospettive al fine di orientare il lettore all'interno dei vari conflitti deflagrati a livello mondiale.

Tale volume diviene uno spazio laboratoriale al cui interno studiosi e analisti provenienti da vari ambiti esperienziali mescolano i loro saperi per discutere sulla legittimità della dottrina della guerra “giusta”, alla luce delle grandi guerre che oggi sconvolgono il mondo.

Tale volume contribuisce a disegnare una mappa dello scacchiere internazionale attuale, incerto e articolato, messo in crisi dalla sfiducia nelle istituzioni multilaterali e da fenomeni “allarmanti, di radicalizzazione e polarizzazione dei sistemi occidentali, Stati Uniti in particolare” (p. 6). Il volume si divide in due parti, una prima “Idee e diritti” ed una seconda “Storia e politiche”.

Il primo saggio di Domenico Taranto, “*Tracce dello ius in bello prima del tempo della sua compiuta formalizzazione*” si concentra sulle origini del diritto bellico nell'epoca romana. Cicerone nei suoi scritti esprimeva l'idea che “l'inimicizia non dovesse impedire l'osservanza delle *condiciones pactio-nesque bellicas et hostiles* supportate da un giuramento. [...] Significava che l'onesto dovesse vincere sull'utile anche nelle belliche” (Pag. 13). Egli inoltre fa riferimento a Gentili, Grozio e Vitoria a supporto della sua ricerca sull'affermazione della ragionevole statuizione di regole sia nella condotta da parte dei belligeranti, sia nel godimento del successo da parte del vincitore.

A ciò seguono le parole del filosofo Davide Monaco contenute nel saggio “*Dialogo e pace. Alcune riflessioni filosofiche*”. Egli analizza il nesso che lega

la pace con la fede religiosa, nella ricerca di una conciliabilità tra lo *ius in bello* e la morale cristiana. Attraverso l'analisi del “*De Pace fidei*”, si “mira ad individuare una via cristiana al dialogo tra le religioni che spinga verso una visione del cristianesimo come spazio di legittimazione e di incontro tra le varie confessioni quali segnali della medesima verità di fede nell'unico Dio” (Pag. 37).

La pace costituisce spesso la conseguenza inevitabile di una guerra e Davide Romano nel suo saggio “*Per una visione drammatica della storia. La necessità della guerra, l'ostinazione della pace*” ci rivela il senso di transitorietà che deriva tale condizione. Riprendendo le parole di Agostino d'Ipbona, Romano afferma infatti che la pace sarà “sempre e comunque precaria, perché non è la pace della città di Dio, ma la pace di Babilonia” (pag. 41). Le condizioni fondamentali per instaurare una pace perpetua appaiono come elementi di un'utopia moderna.

Altra interessante visione è quella del pacifismo pentecostale di cui Carmine Napolitano descrive brillantemente i tratti nel suo saggio “*Pacifismo e nonviolenza nella tradizione pentecostale*”. Durante il Novecento il pentecostalesimo ha assunto le dimensioni di fenomeno di massa. A cavallo delle due guerre le voci del mondo pentecostale si orientarono verso un deciso pacifismo in ottica “del ritorno di Cristo” (pag. 51). Egli evidenzia come il diritto e la religione hanno un rapporto diretto e viscerale, contribuendo ad



MERCOLEDÌ
11 giugno 2025, ore 18:00
CASA DEL VOLONTARIATO
via F. Petrella - traversa del corso V. Emanuele altezza civico 90 - Salerno

Presentazione del volume
**LA GUERRA
"GIUSTA"
E LA PACE
DA COSTRUIRE**

A cura di
Luca Castagna, Alfonso Conte e Gianfranco Macrì
Edizioni Rubbettino

Salvi
Gianfranco Macrì
Direttore Dipartimento Scienze Politiche e Comunicazione - UNISA

Intervengono
Carlo Cefaloni
Redattore di "Città Nuova"
Giso Amendola
Docente di Filosofia del Diritto - UNISA



Organizzato da

POLICOM

memoria in
MOVIMENTO



elaborare e interpretare i temi della guerra e della pace all'interno della vita umana.

Domenico Bilotti e autore di *"Guerra e pace, tra diritto e religioni"* ripercorre l'interrelazione viva che lega

la dottrina giuridica a quella religiosa all'interno dell'inesauribile tema della guerra. Bilotti richiama ad una coope-

razione tra la sfera politica e la sensibilità delle gerarchie religiose per decretare buone

prassi utili a evitare che la guerra continui a fare debiti, soprattutto nei confronti della giustizia, dinanzi ad un diritto che appare costantemente in ritardo dinanzi alle aspirazioni belligeranti dell'uomo.

Successivamente nel volume si affronta la questione del rap-

porto tra la pace e la guerra all'interno dell'ordinamento italiano. Gianfranco Macrì in *"La pace e la guerra nella Costituzione italiana. Brevi riflessioni a partire dalla guerra di aggressione della Federazione russa nei confronti dell'Ucraina"* descrive come lo scenario di crisi attuale rappresenta un'esperienza traumatica perché scuote le basi giuridiche delle Costituzioni democrazie. Il valore stesso del ripudio della guerra, ex art.11 Cost. italiana, assume connotati nuovi legandosi al concetto di sovranità, sia condivisa con le O.I. di promozione della pace, sia intesa come teoria di "sovranità di valori" individuabile all'interno del "patrimonio costituzionale europeo" (pag. 81).

La prima parte del volume si conclude con una proiezione verso le sfide poste dal progresso tecnologico al perdurare della pace. Angela Iacovino e Milena Durante in *"L'arte della guerra ai tempi dell'intelligenza artificiale. Sfide e implicazioni giuridiche"* affrontano il ruolo dell'Intelligenza artificiale (IA) all'interno del processo decisionale e gestionale della guerra. "Il processo accelerato di digitalizzazione [...] evidenzia la necessità di porre un'accresciuta enfasi sull'etica e sul ruolo delle normative internazionali" (pag. 95), le due autrici rimarcano infatti il ruolo cruciale che riveste la NATO, principale strumento di difesa occidentale, nel regolare e gestire responsabilmente l'utilizzo dell'IA perseguendo "un equilibrio tra esigenze difensive e principi pacifisti fondamentali".

La seconda parte del volume si apre con Donato di Sanzo ed il suo saggio *"Per una storia della neutralità. La storiografia italiana e la necessità di riscoprire un elemento significativo per le relazioni internazionali nel Novecento"*. Egli percorre gli studi storici sulla neutralità in Italia per evidenziare come essa possa divenire uno strumento di politica internazionale. Di Sanzo spiega la necessità di discernere il posizionamento diplomatico neutrale in due varianti: la non belligeranza e il non allineamento. La prima "riguarda la condizione di quegli Stati che, di fronte allo scoppio di un conflitto (...) si riservano la possibilità di discriminare tra i protagonisti della guerra" (pag. 109), la seconda invece apre una riflessione sull'atteggiamento mantenuto dagli Stati del Terzo Mondo tra polarizzazione e decolonizzazione.

Se Di Sanzo chiude esortando ad analizzare le nuove fonti archivistiche per studiare la neutralità italiana nel XX secolo citando tra gli archivi vaticani, Luca Castagna, nel suo saggio *"Pio XII, Chiesa statunitense e guerra giusta"*, coglie l'invito e delinea la posizione ideologica di Eugenio Pacelli, poi Papa Pio XII,

nel corso del suo pontificato. Castagna lo definisce un papa "transatlantico" in quanto "per la prima volta saldava le finalità politiche e dottrinali della Chiesa di Roma con l'agenda politica e l'afflato ideale di un soggetto statale extraeuropeo: gli Stati Uniti" (pag. 115). La posizione teologica giustificativa della guerra assume, durante la Seconda guerra mondiale, una necessità antitotalitaria, una versione innovativa e non eurocentrica della teologia interpretata da Pio XII.

Durante il Novecento, l'*appeasement* è stata una posizione duramente criticata, e spesso divenne il pretesto per intraprendere belligeranze dinanzi a nuove minacce alla pace mondiale. Ciò è evidenziato brillantemente da Alfonso Conte in "*If history teaches anything [...] appeasement does not work. Guerra e pace in Weil e Mounier*".

I due autori citati, nonostante condividano una dura posizione contro la guerra, giungono a conclusioni e riflessioni differenti. L'esperienza della Weil nella guerra civile spagnola dimostrò come invece solidarietà verso i compagni prevalessesse rispetto al ripudio della guerra. Mounier si attesta su posizioni di realismo spirituale, rifiutando sia il bellicismo sia il paci-

fismo. Entrambi muovono critiche al vecchio mondo ormai sul punto del collasso, dando "indicazioni e auspici per la ricostruzione che sarebbe seguita, il sogno di un nuovo mondo dove i diritti delle persone e delle minoranze sarebbero state tutelate" (pag. 143). Ma il sogno del nuovo mondo è di nuovo in discussione e a contribuire alla sua fragilità è Donald Trump, sostenuto dalla Destra religiosa americana e dal movimento evangelical.

Paolo Naso, in "*Quando la guerra è nel nome di Dio. Il caso del sostegno evangelical a Israele*", spiega come la fine del sacro e la morte di Dio, preconizzata nella seconda metà degli anni Ottanta, sia stata una previsione errata: la rilevanza della dimensione religiosa nella società ha assunto una nuova centralità. Il sostegno politico della Destra Religiosa e dunque dell'Amministrazione Trump alla causa israeliana in Medio Oriente, rientra pienamente in uno scenario dispensazionalista; l'affermarsi dello Stato di Israele è funzionale ad affrettare il ritorno del Messia. Trump diviene così il simbolo di un'ideologia nazionalreligiosa in cui la lotta alla decadenza americana passa attraverso i valori tradizionali e il respingimento dell'invasione islamica negli USA.



Vige un pieno coinvolgimento dei fattori religiosi all'interno delle relazioni internazionali. Il peso del fattore religioso all'interno della politica estera è ulteriormente evidenziato da Andrea Benzo in *“La dimensione religiosa in politica estera”*. Benzo richiama ad una visione sinergica tra interreligious engagement, libertà di religione e dialogo interreligioso, attraverso il contributo dell'Università, “per difendere l'universalità dei diritti umani in generale [...] respingendo i tentativi di strumentalizzazione e sottolineandone il carattere trasversale rispetto alle culture e alle religioni” (pag. 170).

Maria Luisa Albano riparte proprio dal ruolo delle università e delle politiche educative nordafricane per teorizzare una risposta allo *youth bulge* che sta alla radice dello scoppio delle Primavere arabe. In *“L'impatto delle Primavere arabe sulle nuove strategie identitarie nei Paesi del Nordafrica”* Albano spiega come i millennials arabi stanno cambiando la società nonostante la repressione e il controllo da parte dei regimi autoritari nordafricani. Albano conclude esortando il mondo occidentale a dialogare con la gioventù araba, “interlocutore privilegiato per la costruzione di relazioni stabili e durature, con i Paesi del Nordafrica, relativamente alle tematiche sociali,

culturali ed economiche” (pag. 184).

Il libro si chiude con il saggio di Mariano Ragusa *“Papa Francesco tra guerra e narrazione dei mass media”* in cui egli analizza l'ambiguità neutralista attribuita dai media a Francesco nel conflitto russo-ucraino. L'accusa di filo-putinismo attribuitagli viene interpretata da Ragusa come un velato obiettivo di “indebolire la diplomazia del papa per spingere la Chiesa su un'opzione di schieramento” (pag. 187). In realtà, la reale posizione di Francesco riconosce il diritto di difesa, ma esorta a vincolare l'uso delle armi al dialogo, secondo cui “i cannoni non sostituiscono il negoziato per la pace” (pag. 193).

In conclusione, tale volume è un ricco connubio di saperi teologici, filosofici, storici e giuridici che rivela la natura ambigua del rapporto tra guerra e pace e ne discerne le giustificazioni morali della giustizia all'interno della belligeranza.

“La guerra giusta e la pace da costruire” è il libro perfetto per comprendere gli effetti multidimensionali delle attuali crisi senza perdere di vista l'orizzonte intrecciato del fattore politico e del fattore religioso all'interno della natura umana.



Un esilio familiare tra il Brasile e l'Italia: le testimonianze di una madre guerrigliera in *Compagna Carmela*



di Felipe Magaldi

Una serie di fortunate coincidenze mi hanno fatto incontrare e ascoltare – o rincontrare, giacché ci eravamo conosciuti qualche anno fa a Roma, alla Fondazione Basso, ma io non ne avevo ricordo – Felipe Magaldi, giovane italo-brasiliano, la cui famiglia è originaria di Sapri, che in un congresso a Perugia presentava una ricerca su w, di famiglia salernitana, donna, madre, rivoluzionaria, prigioniera politica durante la dittatura brasiliana, torturata, esiliata in Italia, sempre combattente, in Brasile insieme ai due figli, in Italia a fianco di tanti esiliati latinoamericani stretti intorno al Tribunale Russel II di Lelio Basso, e poi di nuovo nel Brasile della difficile transizione verso la democrazia.

Mi è sembrata subito un'avventura da cogliere al volo: il valore della testimonianza di Carmela donna e madre, l'interessante intreccio tra testimonianza diretta – Carmela – e indiretta – Mauricio Paiva –, l'origine campana di Carmela e del suo attento lettore, il perfetto bilinguismo e biculturalismo di Felipe Magaldi, mi hanno indotto a lanciare la sfida della traduzione e pubblicazione in Italia di *Compagna Carmela*.

Per *Il Ciclostile* abbiamo pensato a una anteprima: cultura, eventi, protagonisti del nostro territorio – anche se 'trapiantati' oltreoceano – inseriti in una storia di difesa della Libertà e dei Diritti Umani senza confini né geografici né temporali. Un testo che testimonia lotte e violenze ma che è anche avvincente e coinvolgente come un romanzo.

Rosa Maria Grillo

“Prima di prendere ognuno la propria strada nella vita, Carmela e Angelo si diressero verso Salerno, per far visita alla famiglia Pezzuti. Una visita e una conoscenza, perché in realtà non si erano ancora incontrati. Anzi, quando concordarono con lo zio Angelino l'incontro alla stazione ferroviaria di Salerno, indicarono un qualche modo per riconoscersi, come se fosse possibile non trovarsi. Lo zio non se ne preoccupò: sapeva che si sarebbero riconosciuti a prima vista.”¹

Questo incontro stranamente familiare – perché avvenuto tra sconosciuti – è narrato nel libro *Compagna Carmela: la storia della lotta di Carmela Pezzuti e dei suoi due figli nella resistenza al regime militare e nell'esilio*. La scena, che mette in contatto madre e figlio, Carmela e Angelo, esuli dalla dittatura militare brasiliana, e Angelino, lo zio italiano, non è in alcun modo una sorta di lieto fine. Al contrario, si tratta di un incrocio sorto come conseguenza di uno sposta-

mento che, a quel punto, si era esteso a molti paesi e che avrebbe avuto continuità nel tempo, sempre in quei decenni conosciuti sia in Brasile che in Italia – seppur per motivi diversi – come gli *anni di piombo*. Alla stazione di Salerno si mette a nudo la specificità dell'esilio di Carmela e Angelo: la apparentemente paradossale caratteristica di un esilio vissuto in casa. Una casa che, decisamente, non è più casa, dato che loro sono nati e cresciuti in Minas Gerais, uno stato dell'interno del Brasile, e neanche conoscono i loro parenti italiani. Ma, in qualche modo, è ancora casa, perché costituisce la terra d'origine della famiglia Pezzuti, e perché offre accoglienza in un contesto estremo. È questa caratter-

istica che permette un certo riconoscimento nell'ignoto. Diversamente dal *perturbante* di Freud, non provoca paura, ma sollievo.

Questo avvenimento è forse uno degli aspetti più originali della storia reale che ispira *Compagna Carmela*. Di solito si considera l'emigrazione forzata come un'immersione in un mondo totalmente diverso da

“Raccontando la mia storia, ho voluto, prima di tutto, parlare dei sogni e delle lotte di quei tanti migliaia di brasiliani, la maggior parte dei quali giovani quanto i miei figli.”

quello abituale, accompagnato da una sensazione di vertigine. Ma cosa succede quando gli spostamenti avvengono tra due paesi profondamente legati, come l'Italia e il Brasile?

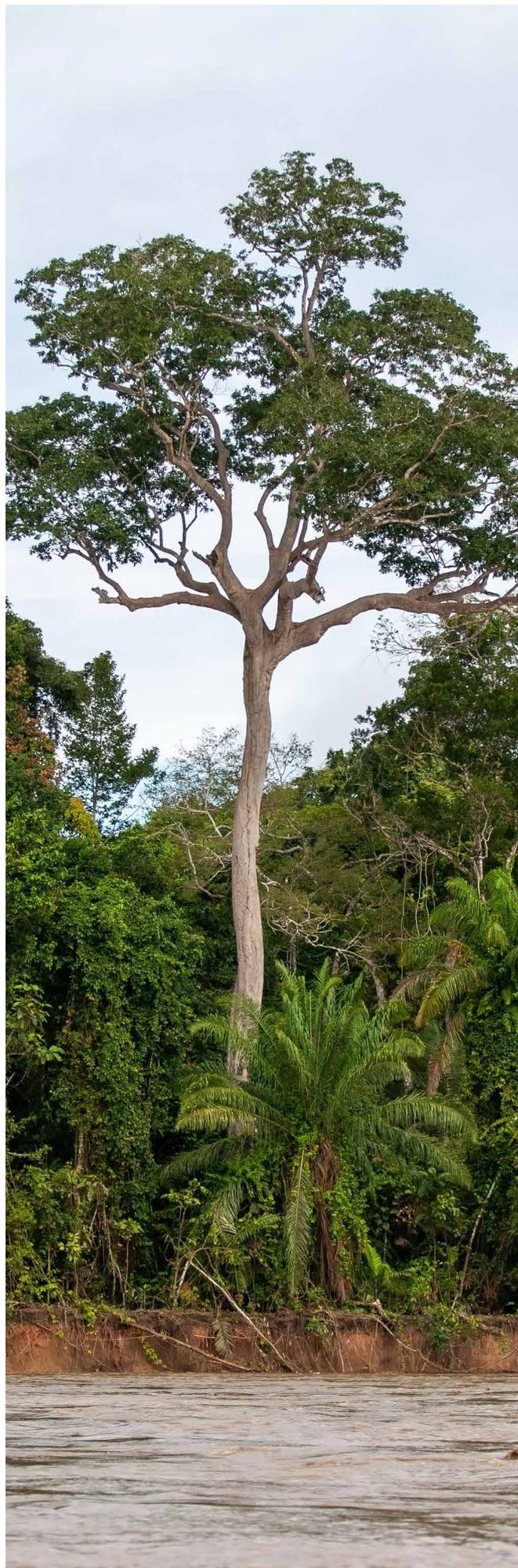
L'emigrazione italiana verso le Americhe, iniziata dopo l'Unità d'Italia e consolidata nell'ultimo quarto dell'Ottocento, è ormai ben conosciuta sia in ambito accademico che popolare, anche se spesso è compresa in modo insufficiente, e talvolta viene vista come un fenomeno quasi naturale o esclusivamente economico – e non politico. Ma si parla poco del ritorno di quei discendenti, italo-sudamericani che, nel XX secolo, hanno fatto il percorso inverso – e questo ritorno è cominciato proprio nel contesto della Guerra Fredda, quando la repressione dei sovversivi era lo scenario dominante in molti paesi sudamericani. Ma chiediamoci: loro erano esiliati o rimpatriati?

Compagna Carmela fu pubblicato nel 1996, più di un ventennio dopo la fine della dittatura brasiliana (1964-1985). All'epoca, parecchi libri che trattavano del periodo militare erano già noti al pubblico. La maggior parte di essi consisteva in racconti in prima persona su ciò che era accaduto nella lotta armata, in prigionia e in esilio, quasi sempre raccontati da un punto di vista maschile. Le storie delle/sulle donne erano meno frequenti e ancor meno conosciute.

Ancora meno noti erano i percorsi di repressione che avevano colpito non solo gli individui, ma intere famiglie. Carmela era madre di due attivisti – oltre ad Angelo, anche Murilo – e aveva iniziato a militare insieme a loro, inizialmente in un'organizzazione clandestina di sinistra chiamata COLINA (*Comando de Libertação Nacional*). Questi elementi, uniti al tema dell'esilio in Italia, conferivano originalità al libro, anche se non è mai diventato un best-seller.

Un altro dato degno di nota è che l'autore di *Compagna Carmela* non è Carmela, ma un amico suo e compagno di lotta: Maurício Paiva. Anch'egli di Minas Gerais, era studente di ingegneria presso la locale Università Federale quando cominciò a partecipare alle azioni armate del COLINA, alla fine degli anni '60. Come Carmela e i suoi figli, fu arrestato, liberato e successivamente esiliato – nel suo caso, inizialmente in Algeria, insieme ad Angelo e Murilo. Durante il suo esilio visse anche in Cile, Cuba, Argentina e Portogallo, dove trascorse la maggior parte del tempo.

Dopo il ritorno in Brasile, scrisse diversi libri, tra cui si distinguono *Il sogno esiliato* (1986) – che racconta l'esperienza della dittatura militare e dell'esilio dal suo punto di vista – e *Compa-*



gna *Carmela* (1996), incentrato sulla sua compagna di lotta. In esso si può dire che Paiva realizzi una letteratura testimoniale in seconda persona – un altro apparente paradosso, visto che le storie di Carmela e del narratore sono profondamente intrecciate, come scritto nella presentazione del libro:

“Non si aspetti il lettore, in questo libro, un racconto imparziale. Non falsifico i fatti, non li distorco, non li invento. Ma li vedo dalla prospettiva che mi è data vederli: quella della mia trincea. Questa è la storia di Carmela Pezzuti e dei suoi figli, Angelo e Murilo. Qui mi spetta il ruolo di narratore. Tuttavia, questi ricordi si compongono anche di tante altre storie, tante altre vite. E il narratore è anche testimone e persona coinvolta.” (p. 9).

Si può sfumare l'idea che Carmela non sia un'autrice a tutti gli effetti. Nell'opera, l'autore appare poco, privilegiando sempre la protagonista. Paiva ha una sensibilità quasi etnografica, in quanto sempre attento al punto di vista dell'altro. Il contenuto è impregnato delle parole di Carmela, grazie alla trascrizione delle lettere che scambiava con i suoi familiari durante gli anni di prigionia ed esilio. Alla fine, include un album fotografico personale di circa venti pagine, che documenta quegli anni. Si nota, così, la collaborazione attiva di Carmela nella costruzione del testo e nella concessione del materiale, nonostante la firma finale appartenga al narratore, suo compagno di lotta.

Nell'edizione cartacea che possiedo di *Compagna Carmela*, acquistata in una libreria dell'usato, è presente una dedica scritta da Carmela stessa nel 1987, indirizzata a un amico al quale invia “un abbraccio”. Più che un semplice dettaglio, questo segno suggerisce una identificazione di Carmela con il libro: l'autografo è suo, non di Paiva. Ciò è confermato anche dall'epilogo, firmato da lei stessa. In esso, Carmela assume il libro come una narrazione in prima persona: “Raccontando la mia storia, ho voluto, prima di tutto, parlare dei sogni e delle lotte di quei tanti migliaia di brasiliani, la maggior parte dei quali giovani quanto i miei figli.” (p. 243).

In ordine cronologico, la narrazione di Paiva guida il lettore attraverso le tappe principali della vita di Carmela. Nata nel 1926, visse in un paesino dell'entroterra di Minas Gerais, dove si sposò presto, e fu casalinga e madre. Negli anni '60, incoraggiata da Angelo e Murilo, trovò la forza di divorziare e si trasferì a Belo Horizonte, dove lavorò fino a diventare segretaria del governatore. In quel periodo, i figli militavano nel COLINA, che si riuniva in casa sua.





Inizialmente estranea agli incontri, fu poi coinvolta dall'attivista Dora, attratta dal suo carattere aperto. Paiva evidenzia l'affinità di genere in quell'invito e la numerosa presenza femminile nei movimenti di sinistra.

Fu espulsa dal Brasile, insieme ad altri 69 prigionieri, nell'ambito delle negoziazioni che portarono alla liberazione dell'ambasciatore svizzero Giovanni Bucher, sequestrato dal gruppo armato *Vanguardia Popular Revolucionária* (VPR). Santiago fu la prima destinazione per Carmela. All'epoca, il Cile dell'*Unidad Popular* rappresentava un rifugio per gli esiliati brasiliani. Dopo il colpo di Stato del 1973, questi ultimi cercarono sostegno presso varie ambasciate.

Carmela, in particolare, optò per il secondo esilio in Italia, poiché era il paese d'origine di suo padre, un medico emigrato in Brasile tra le due guerre mondiali. Questo le aveva garantito non solo il rifugio presso l'Ambasciata Italiana, ma anche un passaporto italiano valido — descritto da Paiva come un “privilegio raro” in un contesto in cui molti esiliati si spostavano con documenti falsi. Angelo e Murilo, non avendo la cittadinanza italiana, andarono a Panama e, da lì, si esiliarono rispettivamente in Francia e in Belgio, che offrivano condizioni di accoglienza migliori rispetto alla conflittuale Repubblica Italiana. Un avvenimento tragico — che qui si preferisce lasciare come sorpresa per il lettore — avrebbe impedito la riunione familiare in Europa.

L'esilio di Carmela si svolse soprattutto a Roma, dove lavorò come babysitter ed estetista e dovette adattarsi a una lingua che, pur essendo sua per sangue, non padroneggiava del tutto. Sempre nella città eterna, si unì alle iniziative di denuncia delle dittature latinoamericane, come il Tribunale Russell II, prima di tornare in Brasile nel 1979.

La pubblicazione in italiano del testo sarà senz'altro un modo per rendere onore alla memoria di Carmela, ma anche per illuminare queste poche, ma solide, vie che ancora oggi — come allora — legano il Sudamerica all'Italia.

NOTA

1- Maurício Paiva. *Companheira Carmela. A história da lua de Carmela Pezzuti e seus dois filhos na resistência ao regime militar e no exílio*. Rio de Janeiro: Ed. Mauad, 1996, p. 155. La traduzione è mia, e l'intero testo sarà pubblicato in italiano nei prossimi mesi.

Dopo la fine del comunismo storico novecentesco



di **Diego Giachetti**

Diego Giachetti: recensione del libro André Tosei, *Sulla crisi storica del marxismo. Saggi, note e scritti italiani, per una nuova riflessione critica* (a cura di Sergio Dalmasso), *Dopo la fine del comunismo storico novecentesco*, in Sinistrainrete.info e in Sergiodalmasso.com

Il libro, André Tosei, *Sulla crisi storica del marxismo. Saggi, note e scritti italiani*, a cura di Sergio Dalmasso, pubblicato da Mimesis (2025), è il compimento di un debito personale verso l'autore, che il curatore ha avuto la fortuna di conoscere. Omaggio a un pensiero complesso, un interrogarsi che ha percorso l'intera vita di questo intellettuale e attivista politico. Partecipa, per sua stessa ammissione, al travaglio di una generazione che ha vissuto sia le speranze della rivolta operaia e studentesca del 1968, sia la convinzione che la strategia comunista del passaggio democratico al socialismo potesse introdurre importanti riforme nella struttura sociale. Una generazione che ha vissuto in breve tempo l'affermazione e lo scacco di quella strategia.

André Tosei (Nizza 1941 - 2017) ha insegnato presso le università di Parigi, Digione e Nizza. I suoi studi e interessi spaziano da Kant a Spinoza a Marx e Gramsci di cui è stato il maggior conoscitore e traduttore in Francia e sulla filosofia italiana (Vico, Labriola, Gentile). Di formazione cattolica, studente alla Scuola Normale Superiore, subisce l'influenza di Louis Althusser. L'indignazione contro la guerra francese in Algeria lo indirizza verso il marxismo, con le dovute cautele derivanti dallo choc prodotto dal rapporto Kruscev sui crimini di Stalin del 1956, il culto della personalità, l'intervento sovietico in Cecoslovacchia nel 1968.



Vasco Rossi intervistato da Diego Giachetti

Con Althusser è alla ricerca di un'uscita a sinistra dallo stalinismo. La intravede nel marxismo, nella rivoluzione culturale e aderisce, nella seconda metà degli anni Sessanta, a un gruppo politico filocinese. La delusione per le posizioni politiche assunte dalla Cina e la scoperta del pensiero di Gramsci lo spingono, nel 1973, all'adesione al Partito comunista francese. Ben presto deluso, si allontana dal partito criticandone l'immobilismo e il dogmatismo, per poi rientrarvi, nei suoi ultimi anni, sulla spinta del Front de gauche.

Nel libro, composto da un'introduzione di Fabio Minazzi, da un saggio del curatore in cui ricostruisce il suo percorso filosofico-politico, e da uno scritto autobiografico dello stesso Tosei, sono raccolti suoi contributi pubblicati su riviste italiane appartenenti all'area della nuova sinistra e del marxismo critico, e altri su Gramsci e non solo. Completano l'opera i messaggi e gli omaggi seguiti alla sua improvvisa scomparsa. Si tratta di scritti elaborati dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dell'Unione Sovietica aventi come referente la fine del comunismo storico novecentesco e la crisi della socialdemocrazia, messi sotto scacco dalla rivoluzione neoliberista indotta dalla ristrutturazione e delocalizzazione del capitalismo.

Fine del comunismo storico novecentesco

Le forze anticapitaliste sono al punto più basso dal 1848, scrive, e lasciano il campo aperto a un sistema mondo capitalistico senza un antagonista diretto, sostituito da una frammentazione contraddittoria delle forze di resistenza con scarsa attitudine alla convergenza. Si conclude l'epoca delle rivoluzioni moderne, non quella delle rivolte collettive. L'idea di rivoluzione comunista, cresciuta nel mito della rivo-

luzione bolscevica, aveva le proprie leggi obiettive, i propri specialisti, i rivoluzionari di professione, un soggetto rivoluzionario, la classe operaia. Il crollo di quella parabola invalida il modello, lascia campo aperto all'infinita elaborazione del lutto, al disincanto, a una giusta collera di moltitudini che vivono nel mondo del capitalismo globalizzato e producono rivolte multiple incapaci di convergere. Per l'autore, due sono gli elementi da sottoporre a critica: il culto smisurato del progresso, della crescita senza limiti delle forze produttive e la presunzione di un blocco omogeneo costituito dalla classe come soggetto, dal partito e dallo Stato quale unico interprete dell'essere sociale.

Che fare? Ritornare a Marx? È un buon proposito a patto di tener conto del fallimento dell'esperienza che

si è ammantata del suo nome, della rivelazione degli equivoci e delle incertezze del suo pensiero e degli epigoni marxisti, responsabili di un'interpretazione teleologica e finalistica nella quale la classe operaia ha subito un processo di mistificazione, diventando una sorta di spirito hegeliano rovesciato e conficcato nella terra. Si è rivelata errata l'idea che le contraddizioni indotte dallo sviluppo del sistema capitalistico producessero le soluzioni risolutive e l'agente sociale risolutore. La classe operaia si è rivelata spesso un soggetto tutto interno al capitale, asservita economicamente e politicamente. La sottomissione del lavoro al capitale è andata oltre il processo di produzione, si è estesa, nella forma di mercificazione universale della vita quotidiana, alle strutture della riproduzione familiare e ai processi di formazione

ANDRÉ TOSEL

SULLA CRISI STORICA DEL MARXISMO

SAGGI, NOTE E SCRITTI ITALIANI
PER UNA NUOVA RIFLESSIONE CRITICA
A CURA E CON UN SAGGIO DI SERGIO DALMASSO
PREFAZIONE DI FABIO MINAZZI



MIMESIS / CENTRO INTERNAZIONALE INSUBRICO

della struttura di personalità degli individui. Se siamo sicuri dell'esistenza di una condizione operaia, fondata sullo sfruttamento e sulla collocazione simbolica in fondo alla scala sociale, altrettanto non siamo che questa condizione comporti necessariamente una classe operaia intesa come soggettività storica rivoluzionaria anticapitalistica. Il capitalismo non conosce limiti, produce e risolve le sue contraddizioni, passa da una crisi all'altra dimostrando una capacità proteiforme di superamento-adattamento, anche nel manipolare l'essere sociale, rivoluzionando le strutture organizzative e produttive sotto lo sprone della legge del valore.

Se la coscienza di classe non è scontata, tantomeno lo è la lotta di classe. Essa è solo una probabilità fattuale che può verificarsi in specifiche circostanze di tempo, di luogo e in forme diverse. Inoltre, la conflittualità non necessariamente diventa coscienza trasformativa e rivoluzionaria del sistema. Può produrre l'integrazione nel sistema, perché i conflitti che nascono su base economica non sono necessariamente contraddizioni nel senso inteso da Marx, e non conducono inevitabilmente all'aperta lotta politica delle classi.

Lo spirito di scissione

L'offensiva neoliberista ha attaccato e destrutturato le forze sociali capaci di organizzarsi: la classe operaia in primo luogo e le sue istituzioni, nonché altre forme collettive pubbliche. La ristrutturazione capitalistica ha esasperato la frammentazione del genere umano, mentre la classe operaia è stata riportata alle condizioni del secolo scorso. Ha svuotato lo stato sociale, perché troppo costoso per i mutati meccanismi di appropriazione. L'infinito della produzione ha conquistato l'infinito del consumo.

L'infinità dell'accumulazione penetra nei settori del servizio pubblico e dei beni comuni: istruzione, sanità, sicurezza sociale, media, cultura, pensioni. Divora il mondo e le sue risorse naturali, cambia l'ecosistema, conquista il pianeta, mette a repentaglio le condizioni di riproducibilità del genere umano.

La sottomissione alla logica del capitale sta trasformando la democrazia rappresentativa in un partito unico di un capitalismo anonimo, senza borghesia né coscienza borghese. La riduce a gioco procedurale che regola un nuovo tipo di mercato, quello della politica dove si svolgono negoziazioni e contrattazioni neocorporative tra interessi organizzati. È la crisi della democrazia parlamentare, sequestrata dai ceti politici, che si riduce all'alternanza di élite omologate, sottomesse alle medesime logiche di gestione e ha

come effetto l'aumento dell'astensionismo. Il mondo diventa un universo retto da un meccanismo tendenzialmente automatico che ci trascina verso una crisi di civiltà, un futuro senza futuro, dominato dallo stato di emergenza per il pianeta e dall'urgenza del comunismo.

Il capitalismo ha reso fallace la credenza che il suo modo di produzione generi positivamente e linearmente una forma di essere in comune capace di criticarlo. È un evento non scontato, e non è certo il risultato di un'accumulazione di coscienza positiva. La generalizzazione della sottomissione al dispotismo del capitale produce una tendenza esprimibile soltanto in forma negativa che spinge a operare con spirito di scissione, cioè di rifiuto del presente per produrre una critica radicale all'essere sociale da esso modellato.

Comunismo della finitudine

Tosel invita a rinunciare alla garanzia teologica per sostituirla con il comunismo della finitudine che non attribuisce valore di condizione finale a quella che è una forma superabile di asservimento. La fine del comunismo novecentesco impone di elaborare un'altra idea comunista all'altezza della globalizzazione capitalistica che abbia come fine la libera associazione di uomini liberi. La nuova concezione comunista è una negazione determinata che non accetta il divenire infinito, ma limita la potenza dell'infinito all'interno di un mondo finito. Comunismo della finitudine come triplice negazione e affermazione di tre referenti: il mondo, l'essere comune, la natura.

Il comunismo tradizionale si batteva per la proprietà collettiva dei beni. Elemento necessario che Tosel inverte a partire dalla costituzione di una dimensione nuova della comunità umana, della quale la socializzazione dei mezzi di produzione diventa conseguenza, non premessa o presupposto. Libera così il marxismo dalla gabbia deterministica e lo proietta verso il "regno della libertà", quello che Gramsci designava l'umanesimo assoluto del comunismo. Così declinato il comunismo della finitudine tende a costituire una dimensione nuova di comunità umana. La trasformazione del mondo deve fondarsi su un processo di autoproduzione dell'uomo.

La prassi come attività rivoluzionaria non mira soltanto alla realizzazione di un mondo nuovo, ma alla possibilità che un uomo nuovo sia alla base della trasformazione.

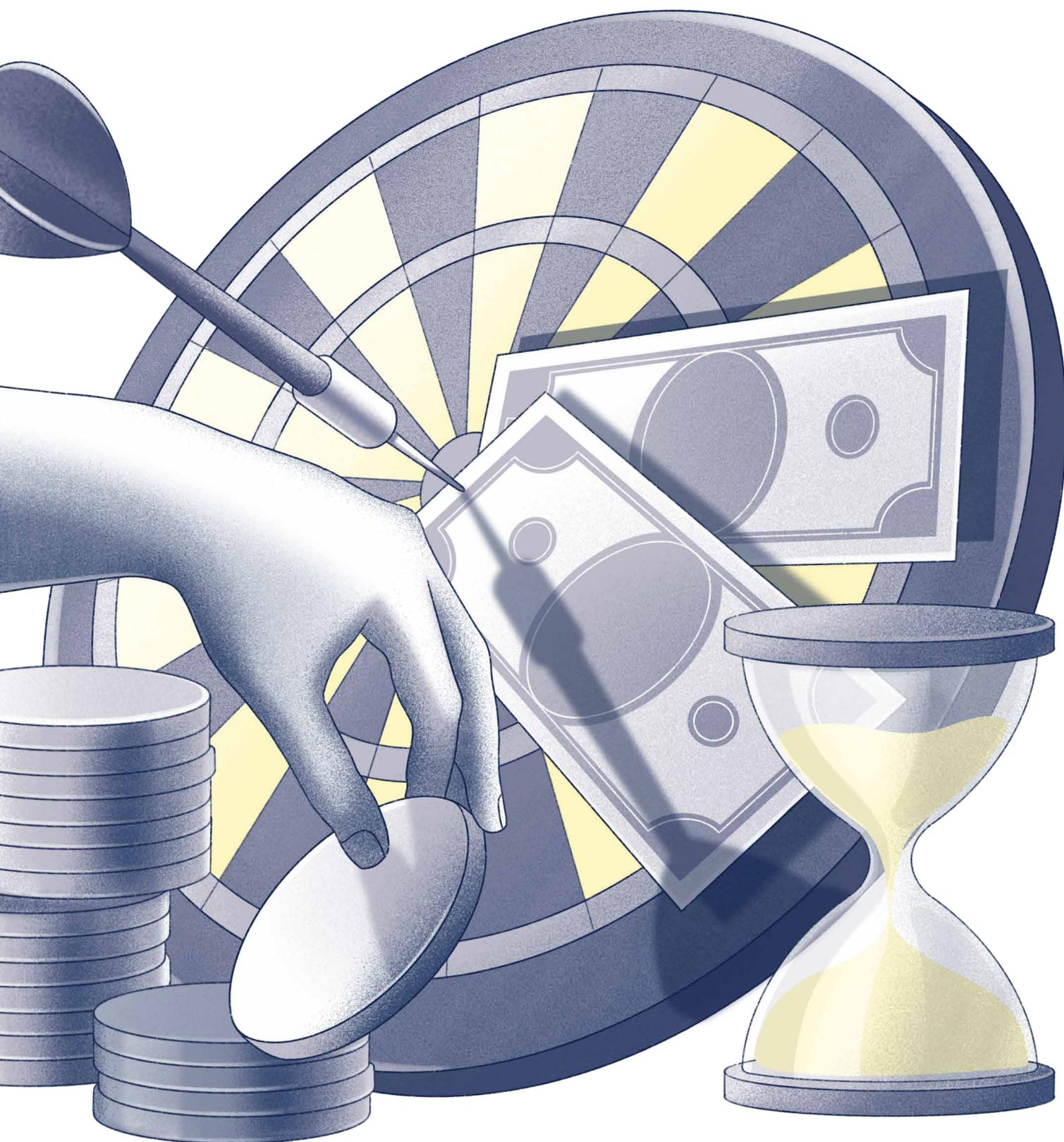


Tutto da ripensare è il modo di organizzare la lotta delle classi subalterne. Infatti, sottolinea Tosel, in Gramsci la formula classe operaia-proletariato lascia il posto alla categoria di masse subalterne. Il movimento comunista ha prodotto un'organizzazione che ha creato una frattura insanabile tra dirigenti e diretti, organizzatori e organizzati. Bisogna finirla col partito unico, il rappresentante che fa esistere il rappresentato, per far posto alla gramsciana formula dell'egemonia.

Occorre un partito-movimento di legami trasversali con tutti i movimenti.

Un'organizzazione capace di pensare assieme struttura e sovrastruttura, come ha fatto Gramsci con la nozione di blocco storico: un sistema in movimento che consenta di intrecciare le istituzioni politiche, giuridiche e soprattutto ideologiche con la struttura, costruendo un'interpretazione materialistica del tutto.

25 maggio 2025



**QUEST'ANNO FAI LA COSA GIUSTA.
DONA IL 5 PER MILLE
ALL'ASSOCIAZIONE**



**SCRIVI NELL'APPOSITO SPAZIO DELLA TUA DICHIARAZIONE QUESTO
C.F. 95148010655**

L'associazione

MEMORIA IN MOVIMENTO

si autofinanzia esclusivamente

con le adesioni e con le rimesse del 5 X 1000.

Ti chiediamo di fare entrambe.

*L'adesione alla nostra associazione costa almeno 20 € all'anno
e puoi inviare i soldi, con un bonifico bancario, a questo iban*

IT02 M030 6909 6061 0000 0141 528 (Gruppo Intesa San Paolo SPA),

e la scheda di iscrizione compilata in ogni sua parte via email a

info@memoriainmovimento.org o a memoriainmovimento@gmail.com.

*Il 5 X 1000, che a te non costa nulla, lo puoi devolvere scrivendo
il nostro Codice Fiscale 95148010655 nell'apposito riquadro.*



il ciclostile

Alcune buone ragioni per sostenere e aderire all'Associazione Memoria in Movimento:

- *Lottare per un mondo di ponti e non di fili spinati*
- *Essere parte di un pezzo di società in movimento per la pace, l'antifascismo, la difesa della Costituzione*
- *Stare dalla parte di chi si oppone a ogni forma di razzismo e di violenza, essere contro chi considera violenza il dissenso*



Con gesti semplici puoi fare tantissimo per rafforzarci, estendere e rendere più efficace la nostra attività.

COME?

- *Iscriviti alla nostra newsletter e/o estendi l'invito ai tuoi contatti ed amici. Sarai informato sulle nostre attività e riceverai il nostro bollettino "IL CICLOSTILE". Con un semplice "klik" ci aiuterai in modo considerevole, rendendo più forte la nostra attività; troverai il link necessario sull'home page del nostro sito.*
- *Rafforza l'associazione Memoria in Movimento (nella pagina "associazione" troverai la scheda per aderire e le informazioni necessarie).*
- *Dona il tuo 5 X 1000 (a te non costa nulla per noi è fondamentale), scrivendo nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi il nostro CF 95148010655.*



anno 2025	nome
	cognome
	anni di nascita
	n. tessera

Grazie per il tuo sostegno.

